

AGGIORNIAMOCI

ITALIA incerta, tenebrosa, ITALIA imperturbabile, che con la sua «non sfiducia» marcia verso le grinfie dello straniero!

Il primo atto parlamentare del Deputato della D.C. Rossi di Montelera eletto a Torino con una valanga di voti preferenziali anti-comunisti, fu il voto per la presidenza della Camera a favore di un comunista: Ingrao! Questa fu la imposizione della segreteria del suo partito!

I ventennali ministri a turno prestabilito vadano a riposarsi; essi si sono manifestamente dimostrati incapaci di combattere il comunismo, di difendere le loro masse, che si rifiutano di corrispondere alle aspirazioni imposte da Lenin.

Le cariatidi della D.C. si ritirino, lo esige il PAESE! che da un ventennio è stufo di disordini, scioperi, sequestri di persona, scandali a catena!

Aria nuova reclamano le popolazioni avidi di pace e di lavoro!

Berlinguer parla a Mosca: «La nostra lotta è rivolta a realizzare una società nuova, socialista, che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello Stato, la possibilità della esistenza di diversi partiti». - In contesto discorsivo manca la libertà di combattere il comunismo.

Illustre compagno: voi potete offrire agli Italiani un pezzo di luna, potete mettervi al servizio di leva della NATO, potete con un tocco magico far scomparire tutti i nostri debiti, ma il giorno in cui tutte queste belle cose si avverassero, sareste il primo a comparire ad opera dei vostri compagni che vi seguiranno, e allora: si salvi chi può bandiera rossa trionferà!

Il nostro pensiero, illustre onorevole compagno, è connesso al linguaggio usato a quella vostra «non sfiducia» fa forzare il caso pure ad Aristotele, perché è una espressione ipocrita, che serve a nascondere e a mascherare la fiducia!

Berlinguer non è Dubcek, i cognomi e il comportamento politico sono diversi, purtroppo.

In Russia l'unico posto dove si ragiona con assennatezza è il manicomio per i criminali politici perché lì il tarlo del totalitarismo non entra.

Il peccato dei nostri elettori che votano comunismo

deriva dalla non conoscenza che essi hanno della ideologia marxista.

Negare il riconoscimento della propria ignoranza, credere di sapere ciò che uno non sa è la più vituperevole ignoranza.

Per sette trasmissioni la Radio si premurò informarci che durante i moti di Bologna «un tenente dei Carabinieri sparò uccidendo lo studente Lu Russo!»

Dal «tenente», poi si passò ad un Carabiniere!

Da serrate indagini della Magistratura si avanza l'ipotesi che lo studente sia stato ucciso da un «provocatore».

La verità è figlia della RAI, la quale mai ci parlerebbe dei processi intentati a suo carico, da quello solidamente formulato dal Giudice Vitalone, a quello di Giacomo Carboni!

Questa è la nostra «civiltà»!

In questi ultimi dieci mesi: 435 attentati alle persone - 339 contro esercizi commerciali italiani e stranieri - 102 contro uffici postali.

li - 40 uomini delle forze dell'Ordine caduti e 3121 feriti!

L'ordine pubblico sconvolto non si conquista con parlate accademiche, ma con le Leggi! Francesco Crispi, Presidente del Consiglio, grande Statista, non agiva così, ma con fatti potenti, con alta intuizione legislativa risolve tutti i gravi problemi di carattere interno!

Allorquando sarà sindacata pure la Polizia cantremo in coro il De Profundis all'Italia di Vittorio Veneto!

Dagli Stati Uniti d'America cominciano ad avvertire una puzza sulla importazione del nostro acciaio e delle nostre calzature!

Centro sinistra - non sfiducia - due formule, che ci stanno lentamente subissando. La strategia della violenza continua, dovremmo rivolgerci alla milizia del partito di Berlinguer per farla cessare!

L'impotenza della D.C. raggiungerebbe il crimine!

Alfonso Demitry

LA FINE DI UN INCUBO

Unanime esultanza per la liberazione dell'Avv. Mario Amabile

La brillante operazione dei Carabinieri della Legione di Salerno

Due novembre 1977, cadono le prime ombre della sera del giorno più triste dell'anno e Mario Amabile tra i più illustri concittadini di questa terra cavenese si accingeva, in compagnia della moglie Marta Gravagnuolo e del proprio autista a ripartire per Roma quando in Vietri sul Mare fu proditoriamente fermato prima e rapito poi da un gruppo di malfattori che lo condussero con loro lasciando sulla strada tramortiti per lo spavento la povera signora Marta e l'autista.

Un incubo poco dopo piovve su Cava e non solo su Cava quando radio e TV diedero l'annuncio dell'infame impresa ed ebbe così per il caro Mario Amabile, per i suoi familiari e per tanti suoi amici un

calvario, un penoso ed angoscioso calvario che doveva concludere - pagato

un riscatto di circa due miliardi - nella tarda serata del 26 novembre in una lo-

calità nei pressi di Caserta. La stessa radio e TV ne diedero immediata comuni-

cazione e grandi furono le manifestazioni di gioia che si susseguirono nei giorni successivi; manifestazioni verbali ed epistolari che forse hanno ripagato in parte Mario Amabile dello scempio che un nugolo di manigoldi ha voluto fare della sua persona. E ne siamo certi, lo hanno ripagato anche di certe inconsulte manifestazioni di certa squallida stampa che come iena ad ogni piè sospinto si getta sulla preda pronta a denigrare, a montare l'opinione pubblica contro chi è stato reo soltanto di aver dimostrato un intelligente attaccamento al lavoro dal quale ha tratto i mezzi economici che però non ha esitato a mettere a disposizione della collettività se è vero come è vero che Mario Amabile non ha mai lesinato aiuti a chi a lui ha fatto ricorso concretizzando tali aiuti non sotto forma di una umiliante carità bensì nel concedere posti di lavoro stabile e tali da soddisfare esigenze vitali per centinaia di famiglie. Cestini, M. Amabile, quella infame stampaccia social comunista in vena di scrivere «pezzi» scandalisti e denigratori e si cullò al pensiero che la parte sana dei cittadini, di tutti quelli che riconoscono la sua bontà di animo e il suo intenso attaccamento al lavoro gli è stata vicina e che la sua infame disavventura fu appresa con raccapriccio, fu seguita con ansia ed è stata salutata, nel suo felice finale con esultanza



L'Avv. Mario AMABILE (il terzo da sinistra) subito dopo la liberazione con la moglie Marta Gravagnuolo e i figli tra i quali in piedi a sinistra l'Onorevole GIOVANNI

Divagazioni Natalizie

AUGURI!

Siamo ormai a Natale e fra pochi giorni chiuderemo il 1977. Per entrambe le ricorrenze «IL PUNGULO» compie il dovere di porgerle a tutti gli amici, abbonati, lettori e cittadini i più cordiali voti augurali perché le liete ricorrenze trascorrono in serenità per tutti e tale serenità sia foriera di un migliore e meno tragico anno 1978.

Tanto doverosamente premesso diamo spazio ad alcune divagazioni che il nostro «cronista» ci ha preparato e che faranno certamente distendere il lettore nelle serate natalizie e faranno dimenticare almeno per pochi attimi le brutture dei tempi che viviamo.

APPUNTI DELL'IDIO TA

A furia di sentire la radio o la televisione il sottoscritto sta diventando sempre più idiota di quello che è come si fa a capire perché il Governo ad ogni sputo che fa, convoca i sindacati per sentirsi dire che non si fa nulla, che i signori che compongono il governo (che fessi non sono), non capiscono nulla, che sbagliano sempre e che essi solo sono bravi,

che capiscono tutto e che hanno in mano il rimedio dei mali del nostro paese... è un mistero che io, povero idiota, non riesco a capire...

Come pure in politica generale, i comunisti sono capaci di risolvere tutto mentre gli altri non sono bravi e meritano zero in condotta...

E' mai possibile che il Padreterno ha dato tutta l'intelligenza ai compagni e agli altri ha dato segatura e acqua fresca?...

La televisione a sua volta mi ha sciacquato talmente il cervello che non ci capisco più nulla: tutte le violenze, di qualunque tipo o fantasia, sono «di stampo fascista»... e noi, idioti e non idioti, che abbiamo vissuto la nostra giovinezza durante il fascismo (il famoso famigerato ventennio!) non ce ne siamo accorti di aver vissuto in un momento buio, triste, pieno di violenze, di delinquenti, di rapinatori, di malversatori, di barattieri, di ricchioni, tutti chiusi in casa per non essere derubati, rapinati, di completo caos nelle scuole, negli uffici, e tutta una orribile atmosfera di oppressione, ecc. ecc. Stra-

no, ma, forse, è stato così, ma non ce ne siamo accorti, tanto eravamo stati sciacquati nella mente e nel pensiero!!!

Molto spesso capita che alcuni ragazzi, quindicenni o poco più, si mettano insieme a gridare parole sconce di questi tempi: che cosa fanno?

Sciaguratamente tentano di «ricostruire il partito fascista» Poveri loro! Tentano, poveri figlioli, di fare qualcosa più grande di loro e che non sanno quello che fanno... Poi vanno in galleria e giù lo sciacquamoribondo nazionale a dare addosso a quei malcapitati ragazzi che poi vengono, regolarmente, processati con tanto di toga e vengono liberati! perché naturalmente... sono ragazzi e, via, ai ragazzi si può perdonare quello che non sanno...

Anchorio che sono un povero idiota, ho cercato di «portare avanti un discorso» (così, oggi, si dice) ingenuo, semplice, ma mi sono visto aggredire da qualche persona naturalmente «democratica», con certa virulenza. Perché indubbiamente noi italiani abbiamo, chi più, chi meno, un piccolo duce in tasca: il ducismo infatti, non

è forse un difetto della nostra razza?...

L'altro giorno, vedendo alla televisione il Duomo di Orvieto (uno dei più grandi monumenti che mente umana abbia mai concepito) ho pensato: «questo l'han fatto i negri dell'Africa! Tanto non siamo uguali come civiltà? Anche se siamo figli dello stesso Dio!» Un pensiero come un altro! A Cava dei Tirreni il sottoscritto idiota ha notato che non si vede il momento che nel caravanseraglio dell'Amministrazione Comunale entri trionfalmente il Partito Comunista e chi, più di tutti, freme per questo lieto evento è Milim Apicella, socialdemocratico, difensore della libertà dell'uomo a tutti i costi... Che non faccia la fine di... Masarik?!! Il quale, come si ricorda, fu gettato gentilmente dalla finestra!

LA TORRE DI BABELE

Chi ci capisce è bravo con quel che succede in alcune radio locali.

Ve ne è una di ispirazione democristiana nella quale i «fratelli comunistelli» nell'ansia di divenire i «primi della classe» in vista dei futuri storici e per noi tra-

gli eventi fanno l'occhiolino ai «compagni» comunisti, li ospitano in «onda» e quando proprio non possono venire in contatto diretto mandano in onda le note di «bandiera rossa» e dell'Inno delle «femministe».

Un'altra radio di ispirazione socialdemocratica ha voluto dare e li ha dati dei punti alla consorella D.C. perché proprio in questi giorni in vista della prossima festività natalizia dimENTICANDO il laicismo e il rosso tenue, a volte molto tenue, del suo partito ha mandato in «onda» la «novena di Natale» officiando perfino un Padre francescano per la benedizione serale e per il sermone.

MA CHE ERANO APPETATI?

Cose inaudite e vergognose si verificano oggi. Si è votato l'altra domenica nelle scuole di tutta Italia. A Cava ed anche a Salerno e non sappiamo in quante altre città gli alunni dopo aver beneficiato di un giorno di vacanza, il lunedì, sempre a causa delle elezioni hanno «scioperato» nei due giorni successivi: il martedì e il mercoledì - niente popodimeno

che, dato che una sola aula e il corridoio di accesso erano stati usati per la votazione dei giorni precedenti, tutto intero l'Istituto doveva essere sottoposto a disinfestazione. Ma che quegli elettori che poi in definitiva erano gli stessi genitori o insegnanti degli alunni erano tutti appetati?

Ma non facciamo ridere!

COSI' TRA CENTO ANNI UNA FAVOLA...

... poi i tempi cambiarono; prevalse la democrazia e tra questa in primo posto fu quella «cristiana». Ognuno si arrangiò come meglio potette all'ombra dello scudo sormontato dalla croce di Cristo... il povero giovinello doveva partire per adempiere il suo dovere di militare e il parlamentare di turno non lo fece partire... poi una volta libero dagli impegni militari, studiare per un concorso non conveniva ed ecco un nuovo parlamentare che gli trovava il posto poi occorre il posto per la moglie e per altri familiari ed ecco un nuovo parlamentare che vi provvede... poi necessitava una sistemazione migliore e più comoda ed ecco il

(cont. pag. 8)



(cont. pag. 8)

Lettera al Direttore

Caro direttore, mi scuolerai se ti scrivo in ritardo! Non mi sento di poter parlare di cose pubbliche o di altri argomenti, in questo momento, in cui ricorrono alla mia mente quei giorni terribili di un anno fa, in cui ebbe inizio a Roma, il primo atto della tragedia che portò alla fine di mia moglie, la cara e buona compagna di quarant'anni di vita in comune, e che per un gioco del destino, imprevedibile nella storia dell'uomo, mi si pose a fianco, inestinto amore, moglie cara, compagna inestimabile, guida illuminata e nella buona e nella cattiva sorte... Come dimenticare, caro direttore, tanta storia, tanti travagli, tanti dolori: la guerra, la miseria, i sacrifici frequenti, le gioie inenarrabili, le dolcissime carezze, i litigi che sconvolgevano sem pre in un sorriso o in una carezza, lieve, lieve: i suoi occhi azzurri, spesso severi nello sguardo per certe banalità, che capitano ogni giorno, spesso dolci e profondi e profondamente parlanti; quegli occhi azzurri così belli, che per 40 giorni (dico quaranta giorni!) non si sono chiusi, là, nel nosocomio romano, come se fossero cruciati contro tutti e contro tutto, e che io caro direttore cercavo disperatamente di farli aprire, con la disperata speranza che il tutto si risolvesse in un pauroso spauraccio e nulla più... Come dimenticare? Come colpita da una divinità, Lei, la Gisa, mamma felice di numerosa prole e da Lei condotta felicemente in porto, con un sano equilibrio di vita e moralità, si consumava lentamente, inesorabilmente nel grande male del secolo, con il quale sem bra che Dio, lo Javeh dei nostri tempi, voglia vendicarsi della protervia dell'uomo e per cui la scienza umana sembra vagare in una selva di bugie, di pietose bugie e non sa fare altro che raccomandare una morte «dolce», senza dolore! Dio buono! O cattivo? Quanti! Ricordi, caro direttore! Quanti! Amari. Dolcissimi!

E' tutto un mondo che risorge in me, nella mia mente, giorno dopo giorno, ora dopo ora... Così senza volerlo, nello spasmo del rimpianto, nell'amarezza del distacco dolentino fu nel lontano 1938! Gennaio. All'università' ero povero! Avevo bisogno di lavoro, di far lezioni. E il destino volle che mi rivolgeassi al mio bidello capo (Merco gliano, ne ricordo il nome), il quale (nota l'impronta del destino!) suonava al 5. Carlo il pianoforte insieme allo zio della Gisa, la quale proprio in quei giorni gli aveva chiesto che si interessasse di trovare un professore per il fratello che poi sarà mio cognato. Lo zio, che era un bravo violinista, ne fece la richiesta al pur bravo Merco gliano e fu così che il destino (fin qui benigno) mi portò davanti a Lei, splendida di sana giovinezza, ricca di una personalità forte e viva, sensibile interprete di musiche antiche e moderne (era diplomata al 5. Pietro a Maffei!); oh! quel-

le mani, carezzevoli sui tasti, e di cui ero follemente innamorato! E in questo momento angoscioso mi sovvienne quel sonetto del Petrarca che una volta mi faceva sorridere ed ora mi commuove tanto! «Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente e le braccia e le mani e i piedi e il viso... le crespie chiome d'or, puro lucente, e il lampeggiar dell'angelico viso che solean fare in terra un paradiso poca polvere son che nulla sente Ed io pur vivo; onde mi dolgo e sdego rimaso senza lume che mi ai tanto...» (son: CCXCII) Ed ora caro direttore, è

L'indifferenza di Emilio Colombo e di Ugo La Malfa PER LA SPESA PUBBLICA

S.E. Emilio Colombo
Caro Ministro, ho letto il tuo appello lanciato a tutti gli italiani da Parigi a contenere le spinte inflazionistiche. E' un appello a cui cerco di attenermi anche nella mia vita privata oltre che nella sfera delle mie modeste responsabilità pubbliche.
Poiché sono convinto che più di tutti tu senti e soffri l'angoscia della grave minaccia che fa pendere sul nostro Paese la malattia mortale dell'inflazione mi permetto di scriverti la presente lettera unicamente del mio più alto qualità di tuo estimatore e - se me lo consenti - di amico.
I decreti delegati sulla scuola sono stati registrati, e perciò dovranno applicarsi costino quel che costino.

La questione della loro legittimità sotto il profilo della loro conformità ai principi e criteri della legge delega è ormai superata. Tale questione potrà essere sollevata da interessati eventualmente lesi in sede giurisdizionale, ma sul piano politico-amministrativo non esiste più dopo la decisione della Corte di registrare i decreti. Continua invece a sussistere il problema degli oneri finanziari di cui l'applicazione dei decreti, divenuti esecutivi, graverà il bilancio dello Stato. Trattasi di un problema che investe direttamente la tua responsabilità di Ministro del Tesoro. Perciò mi permetto di attirare su di esso la tua personale attenzione.
Nella seconda parte della nota da me pubblicata sul Giornale d'Italia del 31 u.s. e della quale ti invierò copia, io ho specificato alcuni elementi del grave e preoccupante problema. Ovviamente i decreti delegati, divenuti esecutivi, mobilitano tutte le forze interessate alla loro applicazione. Non credo che il Governo potrà rifiutarsi sia pure in parte di applicarli con l'ar-

gomento della mancanza di fondi che pure è un argomento vero e inconfutabile. Io qui voglio limitarmi ad un solo esempio. Uno dei decreti delegati prevede la istituzione dei Consigli di circolo e d'Istituto e dei Consigli dei distretti, e stabilisce che ogni Consiglio dovrà amministrare un proprio bilancio per lo svolgimento delle attività che gli sono affidate. Ho calcolato, tenendo presente il numero dei circoli didattici e degli istituti esistenti nei vari gradi e quello prevedibile dei Distretti, che i consigli oscilleranno tra 14.000 e 15.000. Contenendo la previsione della spesa minima e media in 10 milioni annui per Consiglio, si sale già alla cifra di 140 o 150 miliardi annui. I Consigli, secondo i decreti delegati, entreranno in funzione dal prossimo 1° gennaio ma a me non risulta che la spesa sia stata prevista per l'esercizio del 1975.
Mi sono limitato ad un solo esempio, ma debbo aggiungere che non sono poche le norme contenute nei decreti delegati, che creano obblighi di spesa per lo Stato e ai quali lo stato non potrà sottrarsi. E' vero che le spese più ingenti matureranno, per così dire, nei prossimi esercizi, a cominciare da quello del 1975, ma io non credo di sbagliare dicendo che è stato ome-

so, in sede competente, qual siasi calcolo, sia pure approssimativo, delle spese suddette che pur sono state rese obbligatorie per il bilancio dello Stato.
Non credo di essere infallibile e anzi sono molto consapevole della mia fallibilità. Perciò non escludo di sbagliare. Nell'ipotesi in cui avessi errato nelle valutazioni che sono a fondamento della presente lettera, sarei veramente grato alla tua cortesia se tu volessi farmelo rilevare.
Ti ringrazio e ti invio i miei più cordiali saluti.
Salvatore Valitutti
On. Ugo La Malfa
Caro illustre amico, poiché io partecipo con intimo

consenso alla tua lotta tanto costante quanto coraggiosa per il contenimento della spesa pubblica, che è forse il fattore principale del flagello dell'inflazione, ritengo giusto scriverti la presente lettera nella certezza che vorrai concederLe udienza.
Tu sai bene che c'è stata nei giorni scorsi la polemica sui decreti delegati per la scuola determinata da alcuni rilievi formulati in sede istruttoria dalla Corte dei Conti. La polemica è ora cessata perché la Corte ha deciso di registrare. La questione della conformità dei decreti ai principi e criteri, contenuti nella legge delega, è ora superata sul piano politico-amministrativo: pur se potrà risorgere in sede giurisdizionale per impugnative di interessati eventualmente lesi. Ma non è superato il problema degli oneri finanziari di cui l'applicazione dei decreti, divenuti esecutivi, graverà il bilancio dello Stato a cominciare dal 1975. Pochi hanno analizzato i decreti delegati sotto l'aspetto di uno dei tanti laboratori aperti spensieratamente in Italia per fabbricare inflazione. Io ho cominciato a farlo, invero assai fuggacemente, nella seconda parte di una mia nota apparsa sul Giornale d'Italia del 31 agosto, della quale mi permetto invitarvi copia.
Qui voglio limitarmi ad un solo esempio. Uno dei decreti prevede la istituzione dei Consigli di Circolo, d'Istituto e di distretto, e stabilisce che ogni Consiglio per le sue attività avrà e amministrerà un proprio bilancio. I Consigli oscilleranno prevedibilmente tra 14.000 e 15.000 tenuto presente il numero dei Circoli e degli istituti esistenti e quello presumibile dei Distretti. Mediamente non credo che si possa dare a ciascun Consiglio meno di 10 milioni all'anno. Partendo da questa previsione minima si sale già alla spesa annua di 140 e 150 miliardi. Ma i decreti contengono molte altre norme che creano obblighi di spesa per lo Stato.

Secondo quanto mi risulta è stato persino ome so a fare il tentativo di calcolare sia pure approssimativamente l'entità di tali spese con l'argomento fatuo ma ormai irresistibile che trattasi di spese che dovranno gravare sui bilanci dei prossimi esercizi. Io non ti chiedo di rispondermi ma solo di prendere in considerazione il contenuto della presente lettera come un contributo alla tua battaglia.
Ti ringrazio e ti invio i miei cordiali saluti.
Salvatore Valitutti
Abbonatevia "Il Pungolo",

S.I.R.M.
via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

M O S C O N I

Saluto

Sono ritornata per rivedere il paese accoccolato sul pendio della collina. Forse per ritrovare i giorni della mia spensieratezza. Che vagabondava come zingara attraverso le caratteristiche stradette, si nascondeva beffarda dietro gli alberi della pineta, si affacciava allegra al balcone con le persiane rosse, si abbandonava, cullata dalla suggestione di antiche età, tra i chiostri e le colonne del convento. Ecco, la mia figura rivive prodigiosamente sui frammenti del tempo, mentre annaspa sommersa dai ricordi.
E mi saluta con gesto d'addio. Oggi l'aria è brumosa e qualche nuvola graffia il cielo. All'improvviso mi rivedo lì, sul ciglio della via, in quel mattino di sole. Sperduta nel bagliore accecante. Qualcuno mi venne incontro e mi prese per mano. La visione ondeggia e si disperde al vento. Mi guardo intorno. Tutto sembra immutato: le case, le strade, la gente. Solo l'aria è cupa ed il paese abbrividisce sotto la carezza del nevischio. Fluttua lo sguardo smarrito; uno sgomento mi strizza il cuore. Lui... non c'è! Ma tra le lacrime lo vedo avanzare. Mi tende le mani e mi sorride, negli occhi lo splendore della primavera. Come allora.
A.M.A.

Culla

Da Napoli si giunge alla lieta notizia che dalla felice unione dei coniugi Giudice Dott. Andrea e Margherita Puturro è nato un roseo e vispo maschietto che in omaggio all'avo paterno l'illustre Presidente della C.S. Cav. di Gr. Croce Dott. Giuseppe è stato chiamato Giuseppe.
Ai felici genitori felicitazioni vivissime, al piccolo Giuseppe gli auguri più affettuosi di una vita radosa sulla strada luminosa percorsa dal suo illustre avo al quale in uno alla sua gentile consorte Donna Irene Cammarota estendiamo le nostre felicitazioni ed i nostri auguri cordialissimi.

Lauree

Maria Nicoletta Caiazza, figlia del Preside Prof. Daniele - Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana - e della Prof. Anna Maria Isoldi, si è laureata in giovanissima età (a soli ventidue anni) in Lingue e Letterature straniere moderne (inglese) presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, con 110 e lode.
Marietta ha discusso, a conclusione di un brillante corso di studi, la tesi: «Il dibattito sui Diritti dell'uomo nelle BROADISES tra fine '700 e primo '800. Analisi delle tecniche di codificazione».
L'originale ricerca, per il suo alto livello scientifico e culturale, ha meritato l'ampio riconoscimento della pubblicazione.
Alla cara Marietta cui intelligenza e attaccamento allo studio discendono per i rami porgiamo le più vive e affettuose felicitazioni ed auguri cordialissimi per un radioso e brillante avvenire estensibili

Francesca Vitagliano neo Magistrato

Cava dei Tirreni ha la sua prima donna nella Magistratura: Francesca Vitagliano figliuola diletta dei carissimi amici Ing. Amerigo e Marina Giuliana ha superato brillantemente il difficile concorso entrando a far parte in giovanissima età della grande famiglia della Magistratura Italiana.
Francesca Vitagliano aveva di recente sostenuto e vinto altri due concorsi nella Previdenza Sociale e nell'Amministrazione finanziaria ma ora opererà per la Magistratura ove certamente darà prove luminose della sua preparazione, della sua probità, del suo attaccamento al dovere.
Alla neo giovane «Iga», ai carissimi Amerigo e Marina giungano le nostre vivissime felicitazioni ed i più cordiali ed affettuosi auguri.
Elezioni nell'Associaz. Combattenti
Domenica scorsa il corrente hanno avuto luogo nella sede della Sezione cavaese dell'Associazione Combattenti e Reduci le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. Il diritto

c e r i e l l o
forniture scolastiche
Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 220962
Per i regali natalizi
visitate i grandi magazzini della
Profumeria D'ANDRIA
CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto I n. 243
Il titolare augura alla Spett. Clientela
buon Natale e felice anno nuovo

S.I.R.M.
via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

Un saggio del prof. Massimo PERELLI

Da discepolo del Settembrini a garbato scrittore di varia umanità

Giovanni Lanzalone: educatore e poeta

(continua del numero precedente)

A sedare il suo tumulto interiore, dopo il suo crociato alla vista della pubblicazione delle opere intervenne ad ispirargli la pubblicazione de «I Canti di pace», nel 1905, nei quali la sua vena poetica, sempre in regola con la stilistica, di cui era anche custode geloso e cultore provetto, comincia a liberarsi dalle sovrastrutture antiche e conferisce al Nostro maggiore autenticità e più forte personalità.

Vari e diversi sono i temi trattati, soprattutto, nei «Sonetti agresti», ma tutti riconducibili alla gamma variamente campagnola del significato etimologico di «agreste»: campestre, villereccio, rozzo, aspro. Nel sonetto, per esempio, intitolato: «Nella bosaglia», il Lanzalone, rievoca, in diverso metro, ma in egual sentimento pascoliano, virgilio e teocrito insieme, la caccia ed il paesaggio silvestre, in abbandono che sa d'infinito leopardiano: «Benché fallisca la sperata caccia,

pur non mi è cosa più gradita e bella che in un fiorito cespoglio di mortella sommerso quasi e immaginando io giaccia. D'origano olezzanti e nepitella mi vanta i suoi soavi aliti in faccia la bosaglia, e dal cèbrelo discaccia ogni nube più fosca e più rubella.

Tutta la selva trema di piacere in ogni ramoscello, in ogni fronda, al soffio mattinal che la ristora, e fatte più serene e più leggere tutte mie fibre di freschezza inonda l'anima de la gran selva canora.

Altrettanto ispirati ed eleganti sono gli altri sonetti di questa gustosa raccolta, che ne contiene uno, dedicato a Salerno, in cui il poeta Lanzalone mette a nudo miserie e brutture, che egli vede più che altrove, senza sapere presagire, però, il grande avvenire di questa città, che, a trent'anni dalla sua morte, è divenuta una delle città più belle e più pulite non solo d'Italia, ma d'Europa.

Orbene, il Lanzalone, nel 1905, così si rivolgeva alla nostra bella Salerno: «Come adagiata mollemente stai dal tuo colle turrito ai curvi lidi, e ai monti, al golfo, al puro ciel sorridi dai tuoi palagi colorati e gai! Eppur, Salerno, sopra focolai di putri morbi immemore l'assidi, e in quei vaghi edifici oh quanti anni baratter, commoristi ed usurai! Nei vicoletti tortuosi oh quante figure di rachitici e di storpi!

Spirino li mare e le campagne tue un gran soffio su te purificante, un soffio che da gli animi e dai corpi fughi e disgombri ogni più antica luce!»

Sempre in «Sonetti agresti», si leggono veri limitati e spiranti purezza e, soprattutto, ineguaglianti alla vita semplice ed ossigenata della campagna, così come si leggono, in altro metro, nel Parini, il quale più della città amo' la campagna, con la differenza che la campagna del Parini era la Brianza e la campagna del

Benvenuto e Tognazzi

Sono lettore più che saltuario della televisione. Ma in questi ultimi tempi, per dieci-quindici giorni, sono caduto anch'io nella trappola del pulsante magico, che consente di sperare, ad ogni tocco, nella scoperta di una trasmissione leggibile nonostante la riforma recente.

E m'è così capitato di incontrarmi con Benvenuto. Per istinto di capitalista, il giorno della sua nomina a Segretario Generale della U.I.L. chiesi un prestito ai miei dipendenti per acquistare la maggiore quantità di carte possibile, al fine di non essere costretto ad eccessivi aumenti del prezzo dei libri per il ricambio della cellulosa, dovuti alle eventuali impenne di un sindacalista quasi imberbe e ultra contestatario, divenuto inter pares con Lama e Macario.

Nell'incontro televisivo ho collaudato la fiducia nella mia capacità intuitiva. Benvenuto è veramente inserito nella situazione: una situazione dove la retorica chiede ormai attori di primo piano per dar credito a parole stanche. E Benvenuto è un grandissimo attore. Tognazzi, vicino a lui, nella trasmissione da me subita per colpa del pulsante magico, era un comunissimo mortale Benvenuto no: viso e voce erano in una sintonia d'eccezione. Quando ebbe il modo di affermare che il sindacato doveva riconoscere le sue colpe, sembrava in un primo flash, una Maddalena in sofferenza, per diventare poi un Presidente di Tribunale Speciale: «Il sindacato ha le sue

colpe: non ha chiesto tutto ciò che avrebbe dovuto chiedere. Una ricerca conclusa, senza perplessità; ed è spessa ad un tempo con voce accorata, vibrata e vibrante. Ragione e sentimento in comunione. Leggo su un libro in corso di stampa alla differenza tra l'ameba e Einstein, sta nell'atteggiamento nei confronti dell'errore: all'ameba dispiace sbagliare, Einstein è felice di trovare errori. Benvenuto come Einstein? No, certamente. Benvenuto trova l'errore, ma la sua scoperta è conclusa, non sospetta neppure, il nostro, che possa essere messa in discussione, che possa essere una ipotesi, una congettura da collegare a prove. Einstein, come ogni scienziato, ha sempre problemi da risolvere. Non diversamente da Copernico

Keplero, Redi, Spallanzani, Jenner, Semmelweis, Koch, Benvenuto, da sindacalista collaudato, non ha problemi, ma soluzioni per il passato, per il presente, per il futuro.

Per il costo del lavoro: non 40 ore ma 35; non contingenza trimestrale ma mensile; nessuna riduzione di paga in cassa integrazione; obbligo di assunzione di tutti i disoccupati nelle aziende attive o passive indifferentemente.

Per la spesa pubblica: non 10 alunni di media per ogni insegnante, ma 5 e anche meno se il collettivo docente-alunni non docenti potesse essere egualmente costituito; riduzione del prezzo dei servizi pubblici; aumento di un anno della scuola dell'obbligo (ultima trovata concordata con Malfatti); scuola integrata o tempo pieno anche con le classi di 1 solo alunno (esistono).

E ospedali ospedali ospedali, con il capitale accumulato delle aziende attive o passive. E scuole scuole scuole, non per le 150 ore ma per le 300-400 ore. E case case case, per tutti.

A vent'anni Carlo Magno aveva conquistato un impero. Benvenuto a poco più di trenta potrebbe conquistare l'Italia.

Lanzalone era il Cilento. «O rive erme del Sele! O giorni interi - teo (con Bos) felici in infrenabile caccia! - O gloria di stracarichi carriere! - Ora non quaglia più, non più beccaccia! - Molto se appena un pettiroso io spero - cacciatore giubilato, e qui mi giaccia!» così canta, sempre in questa raccolta di versi, il Lanzalone, e soggiunge: «O selva, io son tuo figlio. In te la pace - ogni volta ritrovo il cor ferito, - che tutta ignori la stoltezza umana - O e potenza io spregio, e sol mi piace - il tuo calmo sorriso, e il dolce

invito - de la semplice tua Musa montana». Si addice, perciò, a questi sonetti l'attributo di agresti, perché essi si informano allo schietto gusto dei sani e dei buoni, al gusto, cioè, di chi sa ispirarsi alla soavità della vita libera dei campi e ne sa ricavare lezioni utili alla vita degli uomini, spesso volte ignari della sua salubrità.

Nel 1907 il Lanzalone, riprendendo i motivi polemici contenuti ne «L'Arte voluttuosa», pubblica gli «Aecumi di Critica Nuova», nella cui lettera di presentazione Angelo De Gubernatis, indianista e letterato dalla copiosissima produzione, paragona il Lanzalone al Baretto, sostenendo con non poca enfasi che «ciò che importa è che l'ella (il Lanzalone) continui a levare la voce, come ha fatto fin qui, seguendo il suo ufficio di nobile ed efficace

Aristarco, per ispirare coraggiosamente il bene ed il male che scorge nella nostra letteratura contemporanea». Nel questo di libro di critica, non troppo voluminoso, ma scritto in buona lingua italiana, con purezza, cioè, non dissimile da quella che Basilio Puoti insegna a usare nel suo stile letterario ai suoi discepoli De Sanctis e Settembrini, Giovanni Lanzalone, novello Baretto, usa la sua frusta letteraria per fustigare, in

effigie, e D'Annunzio ed Antonio Fogazzaro, nonché il Croce e lo stesso Boccaccio, da lui ritenuti corruttori della gioventù, i primi due e l'ultimo, mentre il terzo di essi viene additato alla pubblica accusa quale mallevatore della licenziosità di alcuni autori, che da lui vengono, assolti, perché il fatto (la corruzione derivante dalle loro opere) non costituisce reato! «O tu tuona, poi, il Lanzalone, a postrofoando il Croce - che benedici e crocifiggi - Sei bene detto Benedetto Croce. Ben l'altra mente ad alta meta affiggi - Ma purtroppo, ahimè, ti nuoce. - Che le forti ali ne la pania invedi. - E si l'uso t'è invalso. - Per violenti stupri di pensiero, che troppo spesso benedici il falso - E crocifiggi il vero!».

Da che cosa deduceva, il Lanzalone, l'imputabilità dei suaccennati Autori? (cont. prossimo numero)

Armando Armando

che giorno prima: «reazionari, piedi piatti, venduti...» Il manrovescio che gli aveva mollato, lo aveva un po' stordito; poi, contratti i poderosi bicipidi da lottatore e serrati i pugni, aveva fatto per avventarsi bieco, un lampo cattivo negli occhi. La sventurata madre s'era frapposta con grido straziante e, benché travolta, era riuscita a separarli, evitando una tragedia. E si rivide, a un tratto, adolescente, quando, assieme a lei e a tre marmocchi, aveva abbandonato il paesino calabrese, dopo la morte di suo padre. Erano stati anni duri, terribili, col suo arruolamento nel corpo, era entrato un po' di benessere nella famiglia: ora Tonio e Daniele studiavano; ed E-

gisto, mercé sua, era entrato nella raffineria, e tutto sarebbe andato per il meglio se quello sciagurato non si fosse lasciato irretire!... Ogni mezzo aveva escogitato per riportarlo sulla via della ragione e dei retti insegnamenti del loro genitore, ottimo operaio, perito nel generoso tentativo di salvare i compagni di lavoro dalle conseguenze dello scoppio di una caldaia. Tutto era stato vano: non gli restava che agire nei suoi confronti... da poliziotto. Ma ciò gli ripugnava. Era pur sempre suo fratello. E s'era votato stoicamente alla sopportazione, all'amarezza, rischiando magari, dall'oggi al domani, la radiazione dal corpo a causa di lui. Se non fosse stato per il suo lodevole servizio... chissà, a quest'ora...

Fu brutalmente distolto da queste amare riflessioni: l'eco dei primi disordini si faceva via via più vicina. D'istinto carezzò con la destra la fondina con l'arma d'ordinanza; ma la ritrasse quasi subito: fedele alla consegna - «non sparare» - A che pro, ormai, quell'arma? Più che altro un simbolo... Difendersi?... Sì, doveva difendersi; ma, soprattutto, doveva difendere lo Stato, le libere istituzioni, la fabbrica, fonte di vita per tante famiglie, il diritto al lavoro dei pacifici operai contro i soprusi del «picchettaggio»; ma s'era pure per lui un altro dovere, un dovere... del sangue: difendere e proteggere Egisto dalle conseguenze dei tumulti! A tenere a bada quei forse nati-

Abbbonatevi a: «IL PUNGOLO», effigie, e D'Annunzio ed Antonio Fogazzaro, nonché il Croce e lo stesso Boccaccio, da lui ritenuti corruttori della gioventù, i primi due e l'ultimo, mentre il terzo di essi viene additato alla pubblica accusa quale mallevatore della licenziosità di alcuni autori, che da lui vengono, assolti, perché il fatto (la corruzione derivante dalle loro opere) non costituisce reato! «O tu tuona, poi, il Lanzalone, a postrofoando il Croce - che benedici e crocifiggi - Sei bene detto Benedetto Croce. Ben l'altra mente ad alta meta affiggi - Ma purtroppo, ahimè, ti nuoce. - Che le forti ali ne la pania invedi. - E si l'uso t'è invalso. - Per violenti stupri di pensiero, che troppo spesso benedici il falso - E crocifiggi il vero!».

Alleggiava e un livido cielo agostano color lavagna rascolorava con qualche barlume di stella. Per le strade della città romagnola, i veli delle ultime ombre antelucane si scioglievano in frange di fuligine che si rifugiavano negli angoli più remoti e nei crocicchi, come larve in un compositante. Bortolo camminava spedito per raggiungere il proprio distaccamento comandato nei pressi dello stabilimento occupato dagli scioperanti. Un gruppo amaro, intanto, gli seli alla gola, improvviso: risenti, come tante stafilate a sangue, gli insulti del fratello... di qual-

che giorno prima: «reazionari, piedi piatti, venduti...» Il manrovescio che gli aveva mollato, lo aveva un po' stordito; poi, contratti i poderosi bicipidi da lottatore e serrati i pugni, aveva fatto per avventarsi bieco, un lampo cattivo negli occhi. La sventurata madre s'era frapposta con grido straziante e, benché travolta, era riuscita a separarli, evitando una tragedia. E si rivide, a un tratto, adolescente, quando, assieme a lei e a tre marmocchi, aveva abbandonato il paesino calabrese, dopo la morte di suo padre. Erano stati anni duri, terribili, col suo arruolamento nel corpo, era entrato un po' di benessere nella famiglia: ora Tonio e Daniele studiavano; ed E-

Uomini in divisa

Sua madre aveva apparecchiato. Sedette a capotavola e si segnò, seguito da lei e dagli ultimi due fratelli, Tonio e Daniele, Egisto soltanto, che era il secondo che occupava il posto all'altro capo del frugale desco, col solito cipiglio prese subito a mangiare, incurante, sprezzante.

Ingollava sconvogliato. Era stancato a causa di quel dannato servizio d'ordine che durava da vari giorni per l'ondata di scioperi ad oltranza. Ma, soprattutto, si sentiva turbato, preoccupato. La salute di sua madre, già provata da stenti, sofferenze e fatiche, andava declinando di giorno in giorno... e provava un'infinita pena per lei! Col volto pallido e scavato, nelle gramaglie mai smesse dalla morte del marito, pareva la statua vivente del dolore! Per un amaro contrasto, quel suo fratello dalla taglia atletica e la grinza d'uccello, nell'abbigliamento insieme vistoso e sciato alla «beata», esprimeva il mito della violenza circa recalcitrante irrisolvibile; e per lui, non sapeva dire, se provasse repulsione o commiserazione.

Rispose da sé la minestra e fece l'atto di levarsi, stava indossando la giacca con i due rossi fregi dal grado sulla manica sinistra, in alto, simili a due grosse sbavature di sangue, quando la donna lo trattene, premurosa amorevole. «Bortolo, figlio mio - gli disse sottovoce perché Egisto non udisse - sono in ansia per te... Fra i lavoratori che si battono per i loro diritti vi sono molte teste calde che hanno molto l'interesse a provocare guai... tu lo sai. E questi sciagurati - aggiunte ammiccando per l'altro figlio - che li stanno a sentire... Te lo raccomando, comunque... Iddio ti benedica». Non le rispose. Crolò tristemente il capo e, dopo un tenero bacio, se ne uscì.

Alleggiava e un livido cielo agostano color lavagna rascolorava con qualche barlume di stella. Per le strade della città romagnola, i veli delle ultime ombre antelucane si scioglievano in frange di fuligine che si rifugiavano negli angoli più remoti e nei crocicchi, come larve in un compositante. Bortolo camminava spedito per raggiungere il proprio distaccamento comandato nei pressi dello stabilimento occupato dagli scioperanti. Un gruppo amaro, intanto, gli seli alla gola, improvviso: risenti, come tante stafilate a sangue, gli insulti del fratello... di qual-

giorno prima: «reazionari, piedi piatti, venduti...» Il manrovescio che gli aveva mollato, lo aveva un po' stordito; poi, contratti i poderosi bicipidi da lottatore e serrati i pugni, aveva fatto per avventarsi bieco, un lampo cattivo negli occhi. La sventurata madre s'era frapposta con grido straziante e, benché travolta, era riuscita a separarli, evitando una tragedia. E si rivide, a un tratto, adolescente, quando, assieme a lei e a tre marmocchi, aveva abbandonato il paesino calabrese, dopo la morte di suo padre. Erano stati anni duri, terribili, col suo arruolamento nel corpo, era entrato un po' di benessere nella famiglia: ora Tonio e Daniele studiavano; ed E-

ti non c'erano forse gli ingredienti, le bombe lacrimogene? Ora la calca degli scioperanti premeva, incalzava, simile ad un fiume in piena, sotto le cariche della polizia: un clamore di migliaia di voci, un rombo, proprio come di un fiume che tenti rompere gli argini.

L'aria, già greve, s'empie di grida sediziose e minacciose. Lo stabilimento è stato dato alle fiamme. I riverberi degli incendi investono, a tratti, di rossi bagliori ondeggianti capannoni, barricate, relitti. Sassi, proiettili improvvisati fendono l'aria e gli scoppi delle granate lacrimogene punteggiano, con lacerante e sordo boato, il frastuono della marcia umana... Bortolo è saltato giù dalla camionetta e si fa avanti, con sprezzo del pericolo. E' nel vivo della mischia, seguito dai suoi uomini. Sul suo esempio animoso, altri agenti accorrono, tentando di far barriera contro i più scalmanati, i provocatori, gli agitatori, mentre il grosso alle spalle e ai lati, carica senza posa. A un tratto, lo schianto di un peso enorme gli si abbatte sul cranio, perde la nozione del tempo e delle cose... Una nube rossa gli annebbia la vista. Stramazza!

Una bianca corsia d'ospedale. Un invisibile orologio - forse quello del Destino! - scandisce gli ultimi attimi della vita di Bortolo. Alla tremenda ferita alla testa è seguito il coma e poi un lucido risveglio.

Ora, dalle palpebre appesantite, si aprono gli occhi. Occorre essere forti, forti anche davanti a quella sagoma tutta nera che avanza rapidamente, a saltelli, come un mostruoso canguro, le grandi occhiaie livide, fosforescenti, le immense ali membranacee, gli artigli protesi a portarselo via...

«E-GI-STO...» sillaba appena in un soffio. Ella gli si appressa, gli prende tutti e due le mani, cade in ginocchio: «Stà tranquillo, è salvo, e anche lo stabilimento, grazie al tuo coraggio, al tuo sacrificio, non è andato completamente distrutto; potrà essere rimesso in sesto e così sarà evitata la fame per degli innocenti... E' come pago, sereno! - «MAM-MA...» le magiche sillabe escono dal suo petto generoso, nel velo dell'ultimo respiro, come un timido profumo di viola dopo la tempesta.

Ora poi, dalla vetrata in fondo filtrava il sole, che sul candore delle bende accendeva riflessi di aureola. Le labbra, appena dischiuse, erano atteggiata a un vago sorriso che abbelliva la morte!

Recapiti: Fotocopia Amendola - Piazza Duomo - Tel. 843909 - Abitazione: Via Gen. Luigi Parisi, 9 CAVA DEI TIRRENI

VENDESI BILIARDO L'associazione Domenico Savio della parrocchia S. Luca vende biliardo Grande Completo di bocchette e stecche di marca rimessa a nuovo con panno verde nuovissimo, prezzo L. 500.000 trattabili - Telefonare 461416

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO Capitali amministrati al 30/4/1977 L. 46.117.775.403

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Vecchia Fornace SULLA Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m Cucina all'antica Pizzeria - Bracc Telefono 461217

Chalet La Valle Hotel Bar Ristorante 84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI Tel. 841599

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

Scuola aperta

Una comunità che educa. Così definì la scuola il preside Franco Poggi, intitolando un volumetto sempre d'attualità, che presenta e commenta i decreti delegati, cioè la partecipazione dei genitori agli organi collegiali per la gestione della Scuola. La Scuola Italiana è una comunità complessa, che tra docenti, genitori, studenti, sindacalisti ed amministratori - coinvolge più di 15 milioni di persone. Tolti il Latino ed aboliti i voti, nella Scuola restano molte polemiche, non ultima quella concernente la gestione e legittimità delle scuole private e specialmente di quelle «dei preti» e «delle suore», insomma la scuola cattolica. Le polemiche non erano certo il clima migliore per risolvere i problemi. E tuttavia occorre affrontare questa spinosa controversia. In clima di pluralismo culturale, dovrebbe essere pacifico che anche la Scuola cattolica ha pieno diritto di svolgere la sua funzione educativa, aiutando i giovani a formarsi criteri di valutazione fondati su una propria mentalità e preparandoli a partecipare attivamente alla costruzione della società con impegno decisamente cristiano. Invece no. Alla Scuola cattolica sono mosse obiezioni che denunciano faziosità falsamente laica: la Scuola cattolica sarebbe anacronistica, perché dopo aver svolto un ruolo di supplenza nel passato, adesso non dovrebbe più far da contraltare alle Istituzioni statali, anche perché la Scuola cattolica non saprebbe effettivamente formare cristiani convinti coerenti, preparati in campo sociale e politico. La Scuola in genere ha indubbiamente il compito della educazione integrale, cioè deve stimolare il giovane all'esercizio della sua intelligenza e deve sollecitare la sua personalità a crescere in modo equilibrato per inserirlo nella vita sociale con piena coscienza della realtà di oggi e di domani. Questo è anche appunto l'ideale ed il programma della Scuola davvero cattolica: si tratta di un progetto coraggioso per la promozione educativa dell'uomo integrale, aperto a tutti i valori umani, nel pieno rispetto della loro legittima autonomia, con una sintesi critica di fede, cultura e vita. Questo ideale fantastico non è di facile realizzazione: perciò la Scuola non è cattolica soltanto quando ha l'ora di religione nel programma settimanale perché è il luogo d'incontro della corresponsabilità di tutta la comunità educativa cristiana. Soltanto con l'indispensabile apporto di tutti, si può sperare che il progetto educativo della Scuola cattolica sortisca effetto positivo. Altrimenti il servizio ecclesiale e sociale della Scuola cattolica resta un cimitero di buone intenzioni e di opzioni a vuoto. Gli insegnanti con la loro azione e testimonianza sono tra i

protagonisti più importanti. E' indispensabile garantire e promuovere il loro aggiornamento... La testimonianza cristiana degli insegnanti è apostolata! Ma non si può scartare tutto su di loro! Né la validità dei risultati educativi della Scuola cattolica non si può valutare in termini di immediata efficienza, perché liberata e grazie maturano i frutti secondo i ritmi dello Spirito ed insieme delle scelte umane. Ma è certo che ognuno può contribuire sempre, perché la Scuola cattolica è aperta alla corresponsabilità: tutti per uno (per il giovane che sta diventando uomo o donna pienamente con diritti e doveri) e... ognuno per tutti. Soltanto così la Scuola diventa ed è davvero una comunità che educa!.

ARGIO/77

Su tale argomento ha avuto un vivace dibattito, provocato dal recente Documento Vaticano sul rapporto tra Scuole cattoliche

(o religiose) e Scuole Statali (o laiche). Fabrizio De Santis su «Il Corriere Della Sera» (6 luglio), Alceste Santini su «L'Unità» (6 luglio), Domenico del Rio su «La Repubblica» (7 luglio) Giovanni Trovati su «La Stampa» (7 luglio): Intervista con Padre Bianchini: hanno affrontato, senza spreze, il problema, chiedendo o rifiutando, con rapidissime motivazioni, anche l'eventuale elargizione di sussidi, alle scuole di libera alternativa. Un illustre contrariano ha affrontato in un libro lo stesso tema: R. Mazzetti, «L'Edu-

Cavasi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

cazione fra la Chiesa e lo Stato» in «Quale Scuola secondaria? Ne riportiamo qualche passo significativo: «Ogni organizzazione statale che voglia rispettare la bipolarità delle scelte educative o riconosce ai privati ed alle loro aggregazioni civili

e religiose il diritto preminente di provvedere alle organizzazioni e programmazione educative (come avviene ad esempio negli USA, in Olanda, in Gran Bretagna) oppure mentre provvede ad organizzare una Scuola pubblica, laica per i laici, riconosce ai credenti di tutte le fedi il diritto di avere congeniali organizzazioni educative... Genitori, insegnanti e studenti, potendo scegliere, nel limite, la Scuola ad essi più congeniale, dovrebbero sentirsi più a loro agio, più liberi, perché più responsabili e più responsabili perché più liberi... I genitori entrerebbero in questo modo nelle Scuole dall'ingresso e non aspetterebbero di essere calati dal tetto, come tardivi o più o meno efficienti controllori degli insegnanti».

Inutile far rilevare che i brani riportati hanno la nostra incondizionata adesione. La Scuola di oggi è percorsa da contraddizioni ed è alla ricerca di una nuova identità, ma il fatto nuovo è costituito dalla volontà politica di taluni Partiti di controllare, attraverso la Scuola, il proprio successo di oggi, di erigere le loro esclusive fortune di domani, con visioni unilateralmente laiche, a danno della Scuola Cattolica, dalle cui file, pur da decenni, sono emersi illustri personalità in ogni campo, forti sempre, del loro giovanile bagaglio culturale, acquisito «severamente» sui banchi di Istituti gestiti da Ordini religiosi. Credeteci, la Scuola è nobile, se Cattolica e se Laica, sempre che permana seria, in tutte e due i casi, ma se verbalmente, la si vuol rendere strumento prezioso di future fortune elettorali, di uno o più Partiti politici, allora a costoro chiediamo: Il vostro operare è proteso a perseguire la Verità? Se sì, Possiamo anche arrivarci insieme, altrimenti non ci arriveremo mai, praticando un odioso, discriminante monopolio culturale».

doveva essere veicolo di partecipazione al sociale e di uguaglianza tra i sessi è diventato una fatica in più da aggiungere ai compiti «propri» della donna: accedere alla casa ed educare i figli. L'uomo che dichiara, a parole di accettare i diritti della donna, deve ogni giorno, nella feracità, dividerne i pesi. La liberazione della donna presuppone la liberazione dell'uomo ed un impegno sociale di coeducazione che si volga nel dialogo e nella sincerità. La subordinazione della donna nella vita familiare, talvolta subdola e nascosta fa vivere alla donna il suo ruolo sociale e il suo inserimento nel lavoro con sensi di colpa. Occorre rompere i muri di ipocrisia e subordinazione secolari attraverso una nuova educazione, perché giorno per giorno, fin dai primi giorni di scuola i bambini accettino la «diversità» dei sessi non come «disuguaglianza», ma come «complementarietà», rispettando le persone non per la diversità dei sessi non come «disuguaglianza», ma come «complementarietà», rispettando le persone non per la diversa conformazione fisica, ma per i valori di cui sono portatrici. Solo così potrà realizzarsi la giustizia sociale e la crescita della società in cui viviamo, che è costituita e governata, fin troppo, dagli uomini.

Solo attraverso la liberazione della donna ed una autentica rivoluzione culturale si potrà mirare alla «migliore qualità della vita», tanto auspicata da sociologi e politici. Elvira Falbo

Brogliazzo semiserio... o semitragico

1. Il cervello elettronico di Malfatti

—Con poche decine di miliardi la scuola quasi senza docenti aggiornati o con docenti ancora troppo autoritari, senza aule, senza le sedie e i tavoli per i 25.000 neo applicati, senza classi per una valanga di insegnanti, senza un ufficio studi che sappia, o voglia, valutare le prepotenze politico-culturali (cfr. programmi del concorso direttivo), questa scuola avrà per merito dell'iniziativa di un Ministro pronto a distribuire altre sue fotografie a chi offrirà spazio di stampa all'evento, un cervello elettronico che sistemerà tutto: in primis l'apertura regolare dell'anno scolastico.

Ma non sarebbe una soluzione - per l'Università occupata ad esempio - una cura già attuata in Giappone, di non aprire cioè regolarmente l'anno scolastico; ma di chiudere per un anno.

no la scuola, l'università almeno? Per l'università si otterrebbero più risultati: (a) I fuori corso (15.388 solo in pedagogia) potrebbero riprendersi. (b) Si ridurrebbe di 1/4, di 1/5 l'incremento dei laureati: (si calcola che nel 1978 si avrà una eccedenza di 250.000 laureati che la struttura economica italiana non riuscirà ad assorbire.

(c) Potrebbe esservi un risparmio da impiegare nell'edilizia (a Roma, una università: a Parigi tredici università).

Per la scuola secondaria superiore, invece, si dovrebbe permettere agli studenti di riunirsi in assemblee tutti i giorni, sostituendo i docenti, da inviare in corsi di aggiornamento concordati con la CGIL, o con gli esperti di elettronica, con gli applicati di segreteria, occupati senza occupazione.

Il, sarà certamente positivo. Del resto, è ciò che si sta facendo, anche senza richieste dirette dei lavoratori, dei docenti, degli studenti. Gli editori sono già per gran parte superconcentrati dai giornalisti in gioco aperto o in doppio gioco, da docenti (a partire dall'alfabetario diffuso negli asili con P. Pugno, ecc.) di ogni ordine di scuole. In prima fila, l'Università con i piani di Studio «democratici», e poi le biblioteche «democratiche» ragionatissime di partito (cfr. «Temas»), gli elenchi delle leghe «democratiche» del libro, le librerie «democratiche», gli assessori alla cultura «democratici», ecc.

5. Vuol vedere che non marciamo più verso il libro

3. La perdita dei valori

«Hanno perso i valori», dice. «Dove?» chiedono. E si precipitano a cercarli.

«Non dove. Li hanno persi perché sono caduti».

«Sì sono rotti?».

«Rotti, infatti, disgregati».

«Chiediamo al Ministero che nomini un bidello per raccogliere i cocci e un applicato per rincollarli».

«Non si tratta di raccogliergli. Non vale ricuperarli. Occorre inventarne dei nuovi».

«Inventiamoli». «No, proponiamo al Ministero che nomini qualcuno che li inventi».

«Non è necessario inventarli o chiederli, ci sono già. Ciascuno di noi crea una cultura e cultura».

Soddisfatti: «Oh, bene». Gratificati: «Giust, la nostra cultura». Profondi: «La persona...».

«Dobbiamo solo esplicitarli».

«Dobbiamo che?».

«Esplicitarli, renderli espliciti, proiettarli fuori di noi per riconoscerli».

«Occorre uno schermo...».

«Un proiettoressa... Un locale oscurato...».

«Sono sempre le strutture che mancano».

«Ma, proiettare, è una metafora».

Delusi: «Beh, se metà

fora e metà no, che facciamo?».

«Bisogna escientizzarsi».

«Non esiste più la coscienza...».

«Già, come per i valori, s'è persa...».

«Cerebriamoli...».

«E dai! Non vale cercarla. L'ho già detto!».

«Occorre costruirla».

«Metiamoci all'opera...».

«Da dove cominceremo?».

«Con che cosa?».

Dubbioso: «Perché dob-

biato lavorare per costruire la coscienza?».

«Perché quella di prima non c'è più...».

«Ce ne occorre un'altra».

«La coscienza di classe...».

«Io non ho classe, sono all'asilo e ho una sezione...».

«Io sono pensionato...».

«Io sono solo applicato...».

«Io Direttore, ma mi dicono di cercare un ruolo. Cerco un ruolo o una classe?».

«Coscienza di classe vuol dire sapere di essere sfruttati».

«Se è così, lo sappiamo!».

«Chi vi sfrutta?».

«La moglie: «Luis! Il marito: «Leis». «Loro...».

«Tutti...».

«Io direttore...».

«Io stato...».

«La società...».

«Vedete bene che per costruire i valori bisogna lotare».

Lottano. Poi costituiscono. Poi perdono la coscienza. Poi lottano, poi la ricostruiscono e la perdono. In qualcuno che, come loro, perde la coscienza. Poi la ritrova. Nel corridoio, mentre sta in castigo. Allora rientra, ma la riprende, insieme al Maestro... E' un modo come un altro di concepire l'educazione permanente.

Un esperto socio-culturale

Donna e Società

Con questo numero inizia la sua collaborazione al giornale, la prof.ssa ELVIRA FALBO. Ella è assistente Sociale, in servizio presso il Settore Grandi Invalidi della Sede Provinciale I.N.A.I.L. di Salerno.

Docente in Ricerca Sociale, presso l'AN.S.I. di (Sa). Gerontologa, addottrinata in Scienze Sociali. Le porghiamo il cordiale benvenuto della famiglia de «IL PUNGOLO».

Ho appena finito di assistere al teleromanzo a puntate «Una donna» e mi viene in mente che ancora molto resta da fare per la donna. Dall'epoca del romanzo ad oggi qualcosa è stato fatto, ma occorre percorrere ancora tanta strada per rivalutare la posizione della donna nella famiglia, nella società e perfino nella Chiesa.

La parità di diritti e di doveri espressi fin dal 1948 dalla Costituzione Italiana (art. 3) e richiamata dal nuovo diritto di famiglia (legge n. 151 del 19.5.75) è ancora lontana da una realizzazione sociologica nell'attuale contesto.

Occorre liberare la donna da quella posizione di passività e di soggezione che è molto frequente: questo le donne attive e coscienti lo hanno scoperto da tempo, forse in contrasto con i movimenti femminili che portano avanti rivendicazioni e polemiche esasperate senza coinvolgere gli uomini. Partono, infatti, da premesse sbagliate.

Perché le donne raggiungano la vera emancipazione è necessario che gli uomini collaborino alla soluzione dei loro problemi abbandonando vecchie abitudini e vecchi luoghi comuni. Il lavoro femminile che

partecipazione al sociale e di uguaglianza tra i sessi è diventato una fatica in più da aggiungere ai compiti «propri» della donna: accedere alla casa ed educare i figli.

L'uomo che dichiara, a parole di accettare i diritti della donna, deve ogni giorno, nella feracità, dividerne i pesi.

La liberazione della donna presuppone la liberazione dell'uomo ed un impegno sociale di coeducazione che si volga nel dialogo e nella sincerità.

La subordinazione della donna nella vita familiare, talvolta subdola e nascosta fa vivere alla donna il suo ruolo sociale e il suo inserimento nel lavoro con sensi di colpa.

Occorre rompere i muri di ipocrisia e subordinazione secolari attraverso una nuova educazione, perché giorno per giorno, fin dai primi giorni di scuola i bambini accettino la «diversità» dei sessi non come «disuguaglianza», ma come «complementarietà», rispettando le persone non per la diversità dei sessi non come «disuguaglianza», ma come «complementarietà», rispettando le persone non per la diversa conformazione fisica, ma per i valori di cui sono portatrici.

Solo così potrà realizzarsi la giustizia sociale e la crescita della società in cui viviamo, che è costituita e governata, fin troppo, dagli uomini.

Solo attraverso la liberazione della donna ed una autentica rivoluzione culturale si potrà mirare alla «migliore qualità della vita», tanto auspicata da sociologi e politici. Elvira Falbo

2. Biblioteche di stato e libertà per la C.G.I.L.

«Vogliamo soltanto», ha affermato un esponente della CGIL, «poter conoscere i programmi editoriali e cercare di stabilire un raccordo tra l'offerta, intesa come produzione, e la domanda».

Stabilire le richieste degli studenti, dei genitori e degli insegnanti, i lavoratori poligrafici possono chiedere agli editori di soddisfare... (da «Corriere della Sera», 9-2-1977, articolo di Leonardo Vergani, dal titolo Libertà vigilata per i libri).

Tentiamo di chiarire l'operazione:

1. Si sollecita la base a esporre «letteralmente» desideri «elettorali», in base a un questionario accuratamente studiato dagli esperti della CGIL. Nasce un elenco di preferenze:

«La scala mobile non si tocca». Il controllo dell'asenteismo. L'egemonia nel significato grammatico. La

libertà di assemblee nelle fabbriche e nelle scuole... Come si costruisce, su richiesta di docenti o studenti, una bomba molotov...»

Costo delle proposte sindacali: X milioni.

2. L'editore aveva in programma:

«La retorica economica dei gerarchi sindacali. - La assemblearismo scolastico - Il numero chiuso nelle università europee. - La tutela sindacale dei lavoratori e la disoccupazione giovanile. - Costo dei servizi e deficienza delle strutture scolastiche».

Costo del programma editoriale padronale: X milioni.

3. Le possibilità economiche dell'editore sono esattamente X milioni. Dover annullare il suo programma per «ricordare la produzione con la domanda?»

4. La risposta, per la CG

CORSI PROFESSIONALI PER ADDETTI AL TURISMO

Ogni anno, oltre il 30% del flusso totale dei turisti in Campania è ospitato nelle strutture degli esercizi alberghieri ed extralberghieri della provincia di Salerno.

Già questo dato, da solo è sufficiente a farci comprendere quanto sia importante questo vitale settore dell'economia nella dinamica dello sviluppo regionale, e meridionale.

La bellezza dei paesaggi, una costiera incantevole, delle spiagge invidiabili uniti ad una razionale ed efficiente utilizzazione delle strutture turistiche sono i presupposti per una crescita economica della Provincia.

Per una razionale utilizzazione delle strutture alberghiere uno dei presupposti principali è la presenza di personale qualificato a tutti i livelli. Quante volte il servizio

delle nostre aziende alberghiere non corrisponde alle aspettative del turista italiano e straniero per la mancanza di qualificazione del personale che collabora alla gestione delle imprese.

Il Capae-Salerno segue molto da vicino questi problemi e si sforza di realizzare e gestire quelle attività che migliorano il livello di preparazione di quanti operano non solo nelle attività commerciali ma anche in quelle turistiche.

Proprio per questo motivo il Capae-Salerno (in collaborazione con l'ASCUM) si è fatto promotore della realizzazione di una serie di corsi per camerieri e cuochi. Il programma finanziato dalla Regione Campania, prevede lo svolgimento di detti corsi in strutture alberghiere situate lungo la fascia costiera maggiormente interessata al fenomeno turistico.

I corsi che hanno durata biennale saranno ospitati nelle strutture alberghiere del Paker Floreal Hotel di Boppaglia, dell'Hotel Tramonto D'Oro di Praia e dell'Hotel S. Maria di Castellabate.

Tali corsi consentono agli allievi di conseguire un attestato di qualificazione che rappresenta un titolo preferenziale per l'avvicinamento a lavoro.

La partecipazione ai corsi è completamente gratuita e gli allievi che frequenteranno le lezioni riceveranno un premio di incentivazione giornaliero di L. 600. Il Capae-Salerno, inoltre, al termine del ciclo biennale si farà carico di contattare le aziende del settore turistico-alberghiero per presentare gli allievi qualificati.

Il CAPAC - Salerno ha sede in Salerno a Via Roma, 28 tel. 231645-220493.

H'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

AGIP

UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● BIG BON
● PNEUMATICI PIRELLI
● SERVIZIO RCA - Stereo 8
● BAR-TABACCHI

● Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

Lettera ad Enzo...

Caro Enzo, questa corrispondenza «postrema» (come, forse, l'avresti chiamata), ha sapore quasi di profanazione, ora che Tu appartieni al mondo dei ricordi e sul Tuo volto si è chiusa la più comica delle convenzioni umane! E di tanto chiedo venia, se non a Te che non puoi rispondermi, ma forse mi ascolti e mi vedi, ai Tuoi inconfondibili familiari, ai Tuoi amici.

Tu sei ormai in quelle aere rarefatte in cui l'immagine sfuma nel rimpianto di coloro che restano e che nessun poeta, nessun pittore, per grande che sia, riuscirà mai ad esprimere o rappresentare: quel misterioso oriente di luce che sbarra l'anelito dell'angoscia umana, così come un cristallo inondato di sole chiude il vano palpito e poi verberarsi d'ali prigioniere.

Per me, rimasto di qua da là soglia a «gabbellare la fiera» (come diceva Giusti), illudendo me stesso d'essere uomo «vivo necessario» ed «operante» in quella trincea ove Tu, da anni ormai, avevi trovato la Tua collocazione e pace interiore, anche se sofferta e crudamente stroncata dall'ala della morte, è, al tempo stesso, amaro e dolce, sublimante e trionfante, emotivo al calor bianco il compito di vergare e giustificare questo mio scritto: a chi non mi conosce, non di certo a Te che mi conosci bene, ed oggi assai meglio di quanto io non mi conosca. Perché Tu aleggi in dimensione novella secondo un mosaico di destini segnati dall'ansia perenne e dall'ignoranza ineluttabile dell'uomo. In quell'atmosfera rarefatta, invero, in cui mi piace immaginarTi, secondo me profano di studi filosofici e teosofici, s'incontrano e convergono, come altrettanti bisbetici di luce, il «nirvana-yoga» del Buddha, la spiritualità trascendente universalistica delle dottrine «upanisad», la catarsi cristiana attraverso l'espiazione e il perdono; e, perché no, le stesse teorie pitagoriche e monoteistiche dell'ellenismo più avanzato; la dottrina di Zarathustra: una è l'istanza di superamento del dualismo Bene-Male (Arimane-Ohrmazd) in un moto ascensionale di affrancamento e di perfezione dell'anima attraverso il lavoro della colpa; in altri termini, vuoi con la tensione tragica del Cristo, o col sorriso statico atono del Brahama e di Buddha, il sincretismo religioso più esasperato non può né prescindere da questo destino di dissolvenza e di cenere dinanzi all'apriirsi di un «salutis».

Perciò, chi sia Tu ben lo sai; e puoi, forse, sorridere in quest'ultimo stesso, se nella turbinante ascesi del Tuo divenire superno, hai ancora facoltà di quiete e pia riflessione da considerare questo piccolo uomo che oggi parla di Te e Ti scrive, ben sapendo che non puoi risponderti; l'alegria di quel Tuo mesto sorriso che Ti errava fra le labbra ed era, però, un misto di ironia e malinconia; un sorriso che pareva, comunque,

un emblema del Tuo cognome, che assieme al nome Enzo, si aureolava d'un'aura trasognata di aristocratica e di bellezza. Era un riflesso della Tua personalità e del Tuo carattere: eri un aristocratico, ma non già nel senso deteriorato del termine, che non sarebbe un complimento, oggi che un tale attributo, nel clima ferrigno e truculento di pseudodemocrazia libertaria, equivarrebbe a bollarti come «reazionario» e «fascista» bensì aristocratico dello spirito, in quanto «élite» di pensiero, come aristocratico era il Grande Poeta cui T'eri votato nel costume della vita e negli ideali: «dannunziando fin nella mi-dolla delle ossa, guardavi al grigiore dell'esistenza con quel morbido elegante distacco, saggio e sapiente ad un tempo, che è prerogativa degli spiriti eletti. Ma, in quale trincea di grazia? In quella Tua di «medicos», o ve più d'uno, da queste colonne, Ti ha voluto tributare parole di encomio e di

tiche e di botteghe libesche e libellistiche sofisticate (che si vendono... a peso!); prodotto sartiano» il mio, egregio Amico Enzo, vale a dire «prodotto schietto, senza «additivi» (consentiti e «non») dal Ministero... della Pubblica spirituale salute, senza mistificazioni o adulterazioni! Non so come Tu avresti giudicato questo mio orazionale vino falerno, di generosa uva e sangue pigiati assieme nei torchi del cuore provato dai tradimenti degli affetti e degli amici; una pigiatura che disegna i fiocchi belati dei violacei paradisi omosessuali nazionali, ove solamente Saffo, sapiente saggiatrice di brividi femminili ambivalenti, potrebbe coronarsi regina perché la sapeva lunga, già tremila anni fa in fatto di inversioni istituzionali. «Cigno di Leda», si, ma con tanto di barba stirea e mefistofelica, mio caro: mi sa, perciò, che a Te questo mio vino sarebbe piaciuto, anche se a volte, di sapore amaro ed astringen-

te e pubblica ammenda dalla colonna di questo giornale che mi ospita e dal quale ho anche appreso del commosso generale tributo di affetto e stima reso alle Tue spoglie, restandone intimamente conciato gioché, una volta tanto, era stato reso il dovuto omaggio ad un galantuomo e gentiluomo del Tuo stampo! Dopo tutto, anche se non eravamo «amici» nel senso tradizionale del termine, eravamo pur sempre legati dalla nostra comune qualità di medici e dal nostro comune destino di funzionari dell'INAIL, dal quale Tu eri andato via prima di me in quanto mi precedevi di qualche anno. Tu prestavi servizi ad una sezione di Cava, io ad una di Agropoli. Così, i nostri occasionali incontri erano determinati dalle periodiche convocazioni dei dirigenti dell'Istituto, ai quali competevo l'ufficio di affliggere il Tuo spirito pervaso di dannunzianesimo ed il mio dell'«mal di vivere» comune a tutti i poeti, con diagrammi e parametri. Era il discorso del momento! L'Italia di oggi, Tu lo sai, non è una cosa seria. «NON DONNA DI PROVINCE MA BORBELLO». E mi sei rimbalzato, ad un tratto davanti, col Tuo lucido cranio, che Ti faceva tanto somigliante all'immaginifico, se non fosse che Ti mancava qualche pelo sulla bocca. Ti ho rivisto col Tuo placido sorriso: pareva dicessi, a chi di noi, come me, se la prendeva, con Pirandello: «Ma non è una cosa seria...». Sì, sulla serio, tranne la morte, che rimane l'unico punto «fermo» incontrovertibile di questa nostra vita («scusa il paradosso!»); l'unico punto di ancoraggio per un discorso «spirituale» veramente «serio». E' noto che Socrate, prima di bere la cicuta, intrattene i suoi discepoli sull'immortalità dell'anima. La morte che, «singola ed immonda», come l'ha definita il poeta De Palma in una sua apprezzata silloge da me recensita, a buon diritto Tu hai considerata una immerrita «punizione», prima di congedarti Ti per sempre dagli amici più cari! Infatti, stroncava la vita di un «giusto». Ma può, dopo tutto, considerarsi veramente tale se, pur dopo atroci sofferenze, Tu hai risparmiato al tragico baliname di questa nostra vita civile, a questa progressiva sfacelo dei nostri valori morali? Ardua la risposta. Ma è certo che le vie del Signore son tante!... forse Tu puoi saperlo, ora che da infiniti e dimensioni inconcepibili da mente umana, guardi, con generosa pena, come generosa fu la Tua vita, a noi miserelli di quaggiù alle prese col «sempre peggio» e l'imprevisto.

Io non so, caro Enzo, se e dove e quando ci rivedremo. Mi piace, comunque, nel darTi il mio estremo saluto, ripetere le parole dei Vangeli, citate dal cardinale Franz Koenig a proposito della vera essenza della nostra fede: «Signore, vorrei poter credere. Aiuta la mia incredulità».

Renato Daversa
Abbonatevi a «Il Pungolo».

LA RAGAZZA DAGLI OCCHI TRISTI

Racconto di M. Alfonsina Accarino

Si chiamava Maria. Aveva tredici anni e non era niente di speciale: piuttosto piccola, magra, capelli lunghi e biondi, solitamente raccolti con un fiocco. Ma c'era qualcosa in lei che attirava lo sguardo: gli occhi. D'un colore incerto, che rasentava le sfumature d'azzurro cupo, soprattutto quando la ragazza s'adombrava all'improvviso. Se era serena, allora gli occhi le diventavano celesti: limpidi, guardavano con curiosità mista a stupore. Eppure, gli occhi sembravano non saper sorridere, venati come erano quasi sempre di malinconia, che nulla riusciva a fugare. Non il cielo azzurro dell'estate, non l'allegria delle amiche, non le belle giornate che consentivano spensierate passeggiate nei dintorni del paese. Anzi quei due pezzi di mare si guardavano intorno, soffermandosi sulle cose con

attenzione, come per risolvere qualche mistero solo ad essi noto. Fu così che, un giorno, un'amica la battezzò «la ragazza dagli occhi tristi». Maria non sorride allo scherzo né se ne addolorò. Le piaceva la compagnia un po' rumorosa delle amiche, le entusiasmano i loro sogni, che erano, del resto, i suoi sogni. Già vedeva al suo fianco un bel ragazzo, alto e biondo, innamorato follemente di lei, pronto a sposarla e a renderla madre di bambini stupendi. Così trascorrevano i mesi, pieni di dolci speranze, densi di studio, movimentati da riunioni che si trasformavano in allegre feste da ballo. Maria cresceva e con lei sembrava aumentare anche la tristezza dei suoi occhi. Insoddisfazione? Solitudine? Desiderio di affetto? La ragazza tutti questi interrogativi non se li poneva: sorrideva ai complimenti che le venivano ri-

volti (forse nell'intimità ne era divertita), ostentava allegria quando appariva in pubblico per non essere tacciata di scontentezza. Ma non era facile; avvertiva confusamente che le mancava qualcosa o qualcuno. Si fidanzò. Era un bel ragazzo: bruno, occhi verdi, un sorriso simpatico. Maria allora frequentava l'Università e avere il fidanzato le conferiva importanza. Si sentiva una ragazza come tutte le altre, anche più fortunata e, chissà, più felice. Come era eccitante ricevere di nascosto quei biglietti ver-

rompere quel legame che non le appariva più come la premessa di una felicità completa. Spesso la ragazza si portava presso la riva del mare e sostava lì in estatica contemplazione. Di cosa, non si sa. Gli occhi trascorrevano dalla sabbia ai monti, poi interrompevano l'errabondo vagare e si addavano volentieri sulla liquida distesa, come attirati da una forza irresistibile.

Ed il mare lì accarezzava, quegli occhi turchini, col suo mormorio, susurrava loro misteriose parole. Gli occhi gli parevano here quel l'immenso azzurro e se ne saziavano sì da sembrare ancora più scuri e penetranti. A malincuore Maria rincasava: non la vidi più; la ragazza dagli occhi tristi uscì dalla mia vita. Sono trascorsi molti anni, da allora. Quanti mutamenti! Forse solo i sogni sono rimasti quelli di un tempo, perché sognare è sperare e sperare è vivere.

Ancora oggi, quando incontro una ragazza piccola, magra, con gli occhi azzurri e i capelli biondi, mi sorprende a fissarla: spero sempre di ritrovare Maria dagli occhi tristi, con i suoi problemi, entusiasmi, fantasticherie, con la sua ingenuità disarmante, con la sua malinconia che era, forse, desiderio di crescere in fretta.

Perché Maria è la mia spensieratezza.

Leggete

«IL PUNGOLO»

gati da frasi d'amore! «Ti penso sempre, anche quando studio. Sei nel mio cuore, tutta mia». Gli occhi allora sembravano due folletti birichini, si soffiavano maliziosi e parevano imprigionare un po' della luce del sole. Cominciarono le passeggiate, i balli, i discorsi impegnativi sul futuro. Maria, spesso, accompagnava il suo ragazzo all'Università; s'interessava ai suoi problemi, ai suoi esami, gli dava dei consigli. Era bello stare insieme su una panchina a discutere di tanti argomenti, nella presunzione di conoscere la vita e di essere gli arbitri della situazione!

La ragazza si sentiva donna. Gli occhi, non più malinconici, intravedevano nuovi orizzonti, più validi, più suggestivi. L'amato, un giorno, parti. Maria decise di

I VENERDI' CULTURALI A SALERNO

L'Università Popolare di Salerno ha in corso di organizzazione «I venerdì culturali di Salerno».

E' previsto il primo incontro in occasione della presentazione di un'opera sull'emigrazione del prof. Lucio Avagliano, titolare della Cattedra di Storia Moderna, a cura del prof. Antonio Cestaro, ordinario nell'Università di Salerno e condirettore di una collana con il prof. Gabriele De Rosa.

Altri temi degli incontri, organizzati con la collaborazione di associazioni e di enti, in occasione dei provvedimenti legislativi in corso, la prescrizione dei crediti dei lavoratori, la parità tra uomo e donna nel contratto di lavoro, la nuova disciplina dei contratti agrari.

Gli operatori culturali possono segnalare all'Università Popolare temi di particolare ed attuale importanza.

Dopo le relazioni introdotte, seguirà, sempre il dibattito.

RUBRICA SINDACALE a cura di Renato Agosto

SIGNIFICATO DELL'ISCRIZIONE ALL'AUTONOMO

Da più parti e specie da funzionari e collaboratori dipendenti dell'INAIL nei cui confronti sembra siano state esercitate pressioni più o meno dirette per l'iscrizione dell'Associazione Dirigenti INAIL-CIDA, continuano a pervenire richieste di chiarimento circa la possibilità della doppia iscrizione del Sindacato Autonomo o alla predetta Associazione.

Al quesito in sé non potremo che rispondere confermando quanto in più occasioni enunciamo e cioè che la contemporanea iscrizione ad altri organismi sindacali o di categoria, perché autonomi, non costituisce violazione di alcun obbligo statutario. Tuttavia non possiamo esimerci da sottolineare la sostanziale differenza di impostazione sindacale tra Autonomo e CIDA. Quest'ultima, infatti è un'associazione di categoria che, come tale, trova la sua ragion d'essere in una contrapposizione di interessi di un grup-

po rispetto a quelli del restante personale.

L'altro, l'Autonomo invece, è un sindacato interclassista che vede la tutela di tutti gli altri lavoratori diretti nell'ambito della più generale tutela degli altri lavoratori. Rispetto alle peculiarità della sfera dei diritti e dei doveri dei funzionari diretti in generale e dei dirigenti in particolare, nonché alle connesse istanze della categoria, il Sindacato Autonomo ha inteso rispondere creando il Raggruppamento Direttivi, intimamente ed efficacemente inserito negli organismi centrali e periferici del Sindacato stesso. Ci sembra che questa scelta (la permanenza della categoria interclassista) oltre ad essere oggettivamente valida sia l'unica capace di colmare, nel tempo, quel solco che ancora oggi divide il personale e che è frutto di una demagogia tesi secondo cui ai bisogni di tutti i lavoratori parastatali sarebbero neces-

sariamente contrapposti pretesi privilegi della «casta» dei Collaboratori e Dirigenti. Siamo fermamente convinti che non si potranno arginare queste tendenze, ma anzi si aggraveranno, se la categoria si emargina contrapponendosi alle altre: alla demagogia si risponderebbe con l'aristocrazia, altrettanto deprecabile oltre che sindacalmente sterile.

Per tali motivi, pur rispettando nella CIDA i principi di autonomia e di parità, certamente comuni ai presupposti fondamentali dell'Organizzazione, non possiamo assolutamente condividere l'impostazione sindacale anche se, sul piano della lotta dovessimo un giorno trovarci come a volte ci siamo trovati, su analoghe posizioni. Così come con altrettanta convinzione non abbiamo condiviso la linea di quell'Associazione culminata nel ricorso contro le Elezioni della Commissione del Personale; un atto quanto meno maldestro di rali-

biosa reazione ad un'evidente impotenza con cui la CIDA si è resa responsabile, insieme o più ancora della stessa Amministrazione, del perdurare nell'INAIL di una stasi deleteria, tanto più grave in quanto ha impedito ai lavoratori dell'Ente, diretti compresi, di far sentire la propria autorevole voce sia per la soluzione dei numerosi problemi pendenti sia nella formazione di atti e provvedimenti.

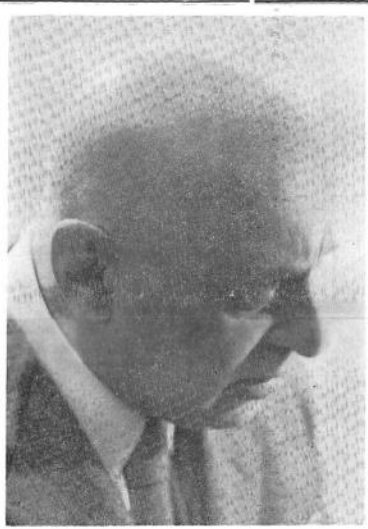
Una considerazione questa che possiamo fare non solo a nome del Raggruppamento, che pur rappresenta la categoria direttiva come organismo maggioritario, ma a nome di tutto il personale dell'Istituto.

Concludendo, dunque, riteniamo che la duplice iscrizione, all'Autonomo e alla CIDA, per quanto formalmente, possibili, in concreto e per coerenza sono tra loro inconciliabili.

Una scelta va fatta: oculata e consapevole! Una scelta che ci auguriamo rivolta in una sola direzione, a conforto di quella linea di coerenza, di chiarezza e di impegno che il Sindacato Autonomo ed il suo raggruppamento Direttivi hanno sempre seguito.

OTTICA FIORENTINO

.. Lenti a contatto ed occhiali di classe ..
SALERNO - Via Mercanti, 8 - Tel. 231406



Enzo Malinconico recentemente scomparso al quale è diretta la lettera del dott. Daversa

commossa riconoscenza, come a «soldato di prima linea». D'accordo; mentre, ch'io sappia, per Tua fortuna, a differenza di chi Ti scrive e, come ben sai, è pure un medico, né Calliope né Euterpe Ti avevano sfiorato col roseo mignolo nei giardini incantati del Parnaso, risparmiandoti, così... al sacrificio: perché la Tua esistenza di giusto; gentiluomo di stampo «ottocentesco», come bene ha scritto Giorgio Lisi: geloso custode degli ideali di patria e di famiglia in tempi di rinunce, disarmo morale e comodi paraventi di villà.

Fortuna per Te, mio caro Enzo, non esserTi adagiato nell'oblivio e tormentoso grembo delle Muse: lascia Te lo dica un povero artigiano della penna, un «fatore di versi», quale, da tempo, certamente mi hanno catalogato i poeti, grandi piccoli e minimi dell'Olimpo ufficiale, i biforcuti occhialuti fegatosi e «locupletti» critici letterari, mezzani di alcove poli-

NOTERELLA DI VITA POLITICA

La settimana di un parlamentare

Intervista al Sen. GRASSINI il quale accusa il "NULLA DI FATTO," per il ripristino del passaggio per Cava del rapido delle sei

Venerdì 26 u.s. ore 14,50 appuntamento del prof. Grassini nella sua dimora di lavoro sulla costa amalfitana pochi minuti da Vietri sul Mare. Il senatore ha solo un'ora a disposizione per l'incontro, essendo atteso a Baronissi dal movimento giovanile D.C.. Un saluto cordiale, un buon bicchierino di grappa friulana in un pomeriggio pieno di pioggia uggiosa che rende la strada viscosa.

Professore che cosa ha fatto a Roma in questa settimana?

Mi sono occupato in maniera specifica di tre problemi, due di vita nazionale ed uno locale, cioè del mio collegio. Il primo riguarda le mozzette metalliche, cioè gli spiccioli. Sono relatore di un progetto di legge con il quale la Zecca passa al Poligrafico dello Stato, che, rispetto alla prima, ha una struttura industriale e non le regole di una burocrazia paralizzante. Inoltre il p. di l. introduce una norma che prevede da parte della Direzione generale del Tesoro la programmazione per ogni quadriennio del comitato del Senato per le nomine bancarie, ho riferito in commissione sul lavoro svolto.

Il senatore Grassini è anche vice-presidente della commissione finanze e tesoro e come tale Presidente del comitato pareri, che tra le altre attività deve dare pareri sulle leggi che hanno attinenza con le norme fiscali.

Viene poi il problema locale: le sorti della D'Agostino.

Quali sbocchi avrà la crisi di questa industria?

Non è ancora facile prevederla la soluzione tecnica che sarà adottata, perché la materia è in discussione, si può dire che il problema sarà risolto solo quando gli interessati avranno preso una decisione. Si sta operando perché si realizzi un intervento di alcuni operatori privati della zona che operano nel settore, con l'appoggio pubblico che consenta all'impresa di riprendere in futuro la produzione in modo economico, vale a dire con una stabilità dell'occupazione e con una produzione di ricchezza e non di perdita.

Ma non si rischia di prolungare l'agonia di industrie già finite, con l'aggravio della spesa pubblica?

Il rischio c'è oggettivamente; tuttavia credo di aver due rilievi: il primo di carattere specifico, cioè l'intervento dei privati che rischia non in proprio dovere essere una garanzia di buona probabilità di successo; il secondo: siamo nel mezzogiorno, dove le fonti alternative di occupazione sono pressoché inesistenti, quindi la disoccupazione significa non soltanto un danno grave per le persone colpite ma per tutta la comunità. Solo una ripresa generale potrebbe dare anche al Sud

una prospettiva autonoma di sviluppo, ma è un discorso lungo e complesso, che ci porterebbe lontano dalla settimana di un parlamentare, anche se è il suo punto fisso.

E per la situazione della ceramica C.A.V.A., crede lei in una soluzione cooperativa?

Da ciò che so della C.A.V.A. credo che sia l'unica soluzione possibile; bisogna tuttavia sottolineare che una cooperativa funziona solo se qualcuno ne prende l'iniziativa a livello economico e politico, e che questo qualcuno sia capace di mobilitare l'entusiasmo dei lavoratori interessati, che devono dare di più di quanto

hanno dato sotto i padroni. Sono possibili aiuti finanziari pubblici?

La legge non li prevede ed io mi sono impegnato in tale senso, ma sono stato messo in minoranza anche dalle sinistre.

Ultima domanda: per il rapido Salerno-Roma delle 6,05 che cosa ha fatto?

Ad una prima domanda mi è stato risposto che è impensabile con la nuova galleria far passare il rapido per Cava.

Ho ulteriormente chiesto se è vero che il rapido passando per Cava perderebbe tre minuti - ed inoltre quanto costa la navetta Cava-Nocera. Non ho avuto ancora risposta e mi propon-

go di fare una interpellanza parlamentare al riguardo quanto prima.

Senatore, scusi che cosa altro ha fatto?

Mi sono occupato del mio insegnamento di economia e politica industriale alla università Pro Deo di Roma; del lavoro della consultazione economica della D.C., in qualità di membro di tale organismo; dell'attività della Commissione bicamerale per la riconversione industriale e per le partecipazioni statali ed infine ho seguito di persona alcuni casi particolari che degli elettori mi hanno sottoposto.

Un saluto ed un arrivederci ad un prossimo incontro.

Dante Sergio

Costituita la Sezione dell'Associazione Genitori "LA NOSTRA FAMIGLIA,"

Gi viene comunicato che

In data 24-6-1977, i genitori dei soggetti handicappati della Provincia di Salerno assistiti da «La Nostra Famiglia» hanno costituito una Sezione dell'Associazione Nazionale Genitori con sede in Cava dei Tirreni - Via Margherita 20, Villa Ricciardi - presso il Centro di Educazione Psicomotoria «La Nostra Famiglia».

Tale Associazione, apolitica e sindacale, ha lo scopo di promuovere, in collaborazione con la «Nostra Famiglia», tutte quelle iniziative atte a migliorare le condizioni degli handicappati per un proficuo inserimento nella società.

In data 10-9-1977 è stato eletto un Comitato Direttivo così composto:

- 1) Mauro Nunziante Anna Presidente
- 2) Primilice Carafa Eliseo Segretario
- 3) Bisogno Mario Membro

Nomina Sindacale

Esprimiamo le più vive felicitazioni della famiglia de «Il Pungolo» al dr. Vittorio D'Agostino, che a seguito Congresso Nazionale della CISAL (Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori), celebrato a Roma il 18-19-20 Novembre u.s., è stato eletto Segretario Confederale. A questo ruolo di primo piano in seno al Sindacato Autonomo, il D'Agostino vi è pervenuto dopo una lunga, attiva, militanza sindacale, prima come Segretario dell'Unione di Salerno, in seguito come Segretario Naz.le della Federazione Chimici. Oggi che risulta essere membro della Segreteria Confederale, a contatto con altri protagonisti di grande statura del Sindacalismo Autonomo Italiano, comprendiamo che alla sua Persona, così ricca e con una rilevante carica di immediatezza, non poteva mancare quel successo che nemmeno può

- 4) De Simone Matteo Membro
- 5) D'Amato Matteo Membro
- 6) Giordano Emidio Membro
- 7) Pastega Mariella Membro, Associazione
- 8) Pastore Apicella Olma Membro
- 9) Sarno Conte Rachele Membro
- 10) Siniscalco Fausto Membro
- 11) Soriente Luigi Membro

I Genitori della predetta Associazione chiedono - nei

limiti consentiti dalle Leggi di essere tenuti presenti in eventuali future riunioni, incontri, tavole rotonde o discussioni sul problema degli handicappati, nella certezza di poter contribuire, con la loro partecipazione attiva e con la loro esperienza acquisita, alla impostazione e risoluzione di tutti quei problemi atti ad alleviare, almeno in parte, le sofferenze ed i disagi di migliaia di handicappati.

Sicura di incontrare una benevola accoglienza presso la S.S.VV. porgo deferenti ossequi.

PER UN "CENTRO CONGRESSI," A SALERNO

Vivo interesse ha destato nello scorso settembre, la proposta dell'Università Popolare per la realizzazione di un Centro Congressi a Salerno per caratterizzarne lo sviluppo turistico.

La richiesta fatta all'Azienda di Soggiorno e Turismo

sino per organizzare un incontro per l'esame non ha avuto, da circa tre mesi, alcuna risposta, provocando la reazione dell'Università Popolare che ha trasmesso la seguente lettera all'avv. Ferruccio Guerritore: «Caro Presidente, i Tuoi molteplici impegni - certamente non per l'Azienda - non Ti hanno consentito di dare una dovuta risposta all'invito dell'Università Popolare dell'8 settembre per la promozione di un incontro di enti ed associazioni per l'esame della concreta realizzazione di un Centro Congressi a Salerno. Vorrei comunicarti che la nostra Commissione Tecnica, coordinata dall'ing. Umberto Faella, è, da tempo, pronta per relazionare sulla proposta».

Ecco la lettera del Prof. Crisci non ancora riscontata:

Caro Presidente, la situazione economico-sociale della nostra Città è realmente critica e soltanto uno sviluppo coordinato e organizzato sviluppo turistico congressuale può assicurare favorevoli prospettive per settori condizionanti l'economia cittadina. Con questa premessa sono marita l'Università Popolare vuole riprendere e riproporre a Te, e a tutte le autorità, la vecchia proposta di realizzare un Centro dei

IL COLORE: linguaggio poetico di NICOLA AVAGLIANO

Dalla visionatura delle opere di Nicola Avagliano si ha immediata la misura delle sue grandi possibilità espressive e dell'atmosfera suggestiva che trapela da ogni suo lavoro e ciò perché l'artista si accosta alla vita e ai fatti della vita con autentica religiosità.

Ne risulta una pittura commossa, dal forte timbro emozionale, che scuote e

l'artista trovi il modo d'innalzare il canto della sua speranza verso l'Essere Supremo che sente così vicino non solo a lui ma agli uomini tutti.

Le sue opere sono autentiche forme espressive della vitalità dei suoi sentimenti: egli ottigiva per noi il regno della sua vita soggettiva, esprime le sue emozioni, la sua realtà in-

cultivata, d'una pienezza d'espressione.

L'aggressività cromatica e la morbida sinuosità della sua linea, rispecchiano esattamente il carattere esuberante ed aperto di questo artista di talento.

Quindi un narratore cordiale che mitiga la violenza cromatica con un spirito latino, disteso e compiaciuto di certi contrasti non

zato da una singolare modulazione della luce, che accentua la trasfigurazione dell'elemento oggettivo.

Da questo rapporto di suggestione-colore nasce e si sviluppa l'opera pittorica densa di sofferza poetica di Nicola Avagliano; questo artista dalle grandi capacità di definizione narrativa, dal cromatismo ben concentrato nell'ambito di



VICO EQUENSE: "LO SCRAIO"

interessa anche il più disattento dei visitatori di mostre.

La disposizione emotiva di questo artista lo porta a sentire la realtà in una fase positiva benigna, sì che egli interviene con tutta la sua emotività e trasfigura la e a interpretarla liricamente e allora sembra che

teriore e funziona come simbolo comunicativo delle sue idee sacre, della sua religiosità e in esse sia che si tratti di un paesaggio, sia di una natura, sia di una «Crocifissione», sia di un nudo femminile, l'immagine poetica assume sempre altri valori di liricità, per una forza espressiva a ben pochi artisti comune.

Ed è proprio nei nudi muliebri, interpretativi in una esaltazione delle forme e in cromaticità ricca di toni che Nicola Avagliano, disegnatore dal tratto scorrevole ed elegante, rivela le qualità d'una sensibilità

privi di suggestione, ricchi di vibrazione coloristica, di profonda sensibilità.

Ma ciò che sorprende di più in questo artista è la carica umana.

Carica umana che si risolve in colori gioiosi, nella pennellata e nel segno brevi, rapidi, in cui si nota l'impeto creativo spontaneo tipico dell'artista di talento e non calcolati o meditati a priori.

E forte conoscitore della luce e dei suoi effetti, Nicola Avagliano se ne vale con maestria per raggiungere una pittura caratter-

una figurazione di tipo moderno basata su un complesso gioco compositivo il cui contenuto è sempre ed oltretutto espresso con eleganza formale.

Comunque anche quando affronta una pittura maggiormente contenutistica come nei temi sacri arriva sempre a costruire un rapporto diretto con chi guarda e ciò anche attraverso il colore che è per lui, come per tutti i veri artisti, la proiezione di uno stato d'animo, l'illustrazione di un sentimento.

Maria Rosaria Carfora

IL PRESEPE MOBILE nella Casa di Riposo "VILLA RENDE,"

Alle ore 18 del 24 prossimo si inaugurerà il presepe mobile allestito come l'anno scorso nella Casa di riposo di Villa Rende, la cerimonia sarà officiata dal parroco dei Pianesi rev. don Francesco Della Corte. Dopo la Messa, che sarà tenuta all'aperto se il tempo lo permetterà, sarà effettuata la visita all'artistico presepe, che quest'anno è stato preparato nei locali (ex reparto analisi cliniche)

gentilmente messi a disposizione dall'Ospedale civile.

Con l'occasione saranno benedetti i nuovi banchi della bella cappella della Casa di riposo, banchi donati dall'Ente Comunale di Assistenza, dall'Associazione artigiani di Cava, da suor Santina Morone già Superiora della Casa di Riposo, dalle imprese Domenico Pisapia e Carmine D'Amico, da signori Giuseppe

Medolla, Fernando Della Rocca, Vincenzo Della Corte, Eligio Saturnino, geometra Domenico Sorrentino, Anna De Rosa in Capuano, Silvia Bigone, Cav. Diego Ferraioli, Rag. Claudio Di Mauro, Carmine Medolla, Ing. Giuseppe Accarino, Dott. Felice Liberti.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

In attesa, cordiali saluti prof. avv. Nicola Crisci

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

PASTA antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Lettera al Ministro del Lavoro

Sig. Ministro.
«Chi lavora molto, avrà molto. Chi lavora, poco avrà poco». Detto sistema si è deviato per - Chi lavora molto, avrà poco. Chi lavora poco, avrà sempre -
Su tanto vi sarebbero pagine e pagine ma sic et simpliciter su vicende attuali:
La legge 285/1977 - Chi non lavora, pur non (volontà) traballare e disponibilità) lavorando avrà, mentre lo Stato si è onerato con somme mastodontiche.

Lo spirito ed il lavoro del legislatore - Sig. Ministro - è ammirevole in realtà porterà gravi conseguenze ed amarezze.
Ex adverso: Un esattore privato - Imposte Dirette - Tesoriere Com.le ed E.C.A. - che per anni ha svolto e svolge tanto lavoro, dan do tanto beneficio allo Stato ed Amm.ni Pubbl., riceve quel minimo agio noto, mentre ha funzioni ampie e spese rilevanti.
Verdetto: l'Esattore non ha né assistenza e né pensione e senza alcuna possibilità, pur assicurando ai suoi dipendenti sia l'assistenza che la pensione e rimanendo a suo carico lavoro massimo e responsabilità infinita. In verità lo Stato e le P.A., hanno camminato per anni nella regolarità con il peso ed il lavoro dell'Esattore privato (con il non colto pronto a colpire - il non riscosso per riscosso).

Dura situazione; un Esattore fa domanda alla Camera di Commercio della sua Provincia ma la Commissione Prov.le per gli elenchi e accertati attività comm. delibera con un - no - negare l'iscrizione in quanto in base alla circolare n. 1175 del 22.6.1971 le Esattorie non possono essere iscritte negli Elenchi Commercianti.
Verdetto Agghiacciante: L'Esattore non potrà né avere assistenza e tanto meno pensione!! La legge Visentini prepara la fine degli Esattori!! Eccellenza il vostro lavoro intenso, il vo-

stro; animo pieno di sensibilità, di giustizia non, può intervenire per eliminare tante cose e a citata circolare, che in vero - eerebrum non habet -
Ben disponibile e di veritate. Con ossequii.
Iannuzzi Candido

LE AUTOLINEE "SITA."

Il servizio di comunicazione «SITA» come nei primi anni merita giudizi pienamente positivi.

Zone lontane, anche nel salernitano, trovarono nel libretto - linea Sita - il loro inserimento. Tanto diede e dà prestigio, poiché è grave per un centro abitato non avere tale inserimento. Per molte zone sussiste un servizio di precisione e di comodità, come la Sita ha reso e rende con i suoi mezzi pregevoli e personale dovuto. Pertanto un elogio ed un grazie ai dirigenti in Salerno e nella Direzione Campania in Napoli.

Ad hoc un mio incontro, mosso dal profondo sentire per i luoghi nati e dei cari genitori, nella Direzione in Napoli con il Capo sez. D'Alessandro, che con senso di stima ho potuto ascoltare e parlare sulla situazione Salerno-Sacco, che ha due corse pregevoli. Sulla stessa linea i paesi precedenti da Laurino - Valle dell'Angelo-Piaggine e Sacco hanno anche una terza corsa, con orario molto utile, da Salerno a Sacco e viceversa.

In verità il Capo sez. D'Alessandro alla gentilezza, che lo distingue, ha messo in evidenza la piena conoscenza di tutto il quadro di disponibilità, anticipando anche le mie ansie per i detti paesi ed auspicando una sollecita istituzione da una terza corsa da Salerno a

Sacco e viceversa, con orario da realizzarsi nel miglior modo sotto ogni riguardo.
Vivissimi voti alla Direzione Regionale e Provinciale della Sita e così agli organi competenti per la realizzazione della corsa menzionata.
Iannuzzi Candido

Nuovo negozio a Salerno

I fratelli Casaburi Raffaele e Pietro, in attività efficiente da anni, hanno messo a disposizione del pubblico un nuovo negozio a via Roma n. 25 e 27 in Salerno, con articoli da regalo. In verità Salerno meritava tanto sia per il bel locale che per la semplice e piacevole attrezzatura ed ancora più per la bellezza e consistenza degli articoli.

A tanto bisogna aggiungere lo stile dei fratelli Casaburi: competenza, serietà infinita e così gentilezza ed onestà; doti che vanno rese in evidenza e con affettuosa sensibilità esprimiamo auguri infiniti e lieti motivi di gioia per Salerno e Provincia.
Iannuzzi Candido

Natale a Cava 1977

In vista delle prossime feste di Natale e fine d'Anno l'Azienda di Soggiorno e Turismo ha predisposto il seguente programma di manifestazioni:

17 dicembre 77 - ore 19,30 Teatro Metelliano - Spettacolo di balletti di Valeria Lombardi

dal 18 dicembre 77 all'8 gennaio 78 - Spettacoli teatrali al «Piccolo Teatro al Borgo» Filomena Marturano - Il settimo si riposò - La fortuna con la F. maiuscola - Palsoscenico -

dal 20 dicembre all'8 gennaio - Addobbo caratteristico del Centro storico con la collaborazione del «Comitato Sagra di Monte Castello»

dal 22 dicembre all'8 gennaio - Borgo Scacciaventi - Mostra dell'artigianato cavese - curata dalla Federazione C.A.S.A.

29 dicembre 77 ore 19,30 - Chiesa di S. Francesco «Concerto di Natale» per organo e coro dei «Pueri Cantores di S. Chiara» - Direttore Marica Rizzo

2 gennaio 78 - Chiesa di S. Francesco - ore 19 «Concerto di Epifania» per canto e organo - artisti del S. Carlo - organista M^{re} P. Enrico Buondanno

8 gennaio 78 ore 17 - dalla Chiesa di S. Francesco e per Borgo Scacciaventi - Levata del Bambino con la partecipazione dei più caratteristici personaggi dell'artistico presepe.

Intervista ad Ugo Molea Segretario Generale F.I.A.L.P. - A.C.I.

Ugo Molea è una figura che con la sua spontaneità suscita l'immediata, umana simpatia in tutti. Un funzionario sereno e di vasta cultura, non unilaterale ma eclettica e tutt'altro che epidemica. Riesce a mobilitare persone inquadrando in una logica sindacale moderna, apolitica, de-partitizzata, autonoma, come riesce a suscitare energie e ad imprimere al suo un nuovo corso.

Uomo schivo di sé, tutto preso da problemi del personale e dalle sorti future dell'Ente dal quale dipende, si compiace non poche volte di attuare e compiere la volontà dei suoi iscritti, ai quali risulta legato più che da motivi ideali e di lotta sindacale, da quel sentimento affettivo che va al di là della pura e semplice amicizia. Ugo Molea è Aiuto-Conservatore al P.R.A. di Roma, è entrato in carica del Novembre 1957 e presso quell'Ufficio Centrale tuttora presta servizio. Nato il 16.10. 1926 a Catanzaro è il fondatore del Sindacato autonomo aderente alla F.I.A.L.P.-C.I.S.A.L. in seno all'Ente. E' stato eletto Segretario Generale nell'Ottobre del '74 e riconfermato per acclamazione dal recente Congresso Nazionale celebratosi il 7.8.10 u.s. Commercialista, esperto in Diritto del Lavoro ed Amministrativo, studioso dei problemi del personale e della Casistica circa i Servizi delegati all'A.C.I. (P.R.A. e T.A.S.) collabora al periodico «Panorama Sindacale» organo della Federazione F.I.A.L.P.-C.I.S.A.L. Fondatore e Direttore responsabile del mensile «Autonomia Sindacale».

Ecco il nostro colloquio:
D) L'A.C.I. rientra nella legge n. 70 sul Riassesto del Parastato e di conseguenza fra gli Enti da sopprimere?
R) Nel vago delle due Commissioni Parlamentari e nella cernita degli Enti da sopprimere, l'A.C.I. ne fu esclusa in quanto ritenuto Ente, necessario, utile, e di alto rilievo. All'A.C.I. è stata riconfermata la sua iniziale qualifica di Ente Parastatale, ampliando detto riconoscimento per i 95 A.C.I. provinciali.
D) Qual'è l'utilità sociale del tuo Ente?
R) Esso opera in tutto il settore turistico, automobilistico ed è collegato costantemente con tutte le forze dell'Ordine e Giudiziario, mediante la tenuta del P.R.A., assolve la riscossione delle tasse automobilistiche, assiste i Turisti Italiani e Stranieri, facilitandone il soggiorno in Italia, per tutto quanto concerne il Turismo in genere. Fornisce assistenza legale, mediante l'A.L.A. (Assistenza Legale Automobilistica) in Italia ed all'Estero, è collegato con l'ANAS e con tutte le società che trattano Turismo ed Automobilismo. Cura inoltre gli interessi generali degli Automobilisti, a mezzo qualificati funzionari, distaccati presso i Provveditorati agli Studi.
D) In sostanza tutti questi,



sono i compiti istituzionali dell'Ente?
R) I compiti Istituzionali sono per la verità numerosissimi e di non facile elecazione, ma oltre ai compiti d'Istituto ve ne sono 2 degni di rilievo, quali il P.R.A. e l'Esazione Tasse, senza contare quelli che lo Stato affiderà a breve scadenza al nostro Ente (L'informatica Generale mediante i cervelli elettronici etc.).

D) In che modo e come l'A.C.I. intende contribuire alla soluzione indifferibile dei traffici cittadini, sempre più caotici?
R) Da anni, l'intervento in merito dell'A.C.I., a tutti i livelli, è stato sempre affrontato durante gli annuali Congressi di Stresa, nei suoi dibattiti costruttivi, nelle proposte frutto di ricerche del nostro Centro Studi e si continuerà a battere, per tutelare gli automobilisti e migliorare le attuali situazioni di traffico, segnalando i correttivi utili.
D) Ma intanto le continui parali di traffico, nei Centri cittadini, continuano a sottrarre tempo utile per soste obbligate, quando quel tempo era da utilizzare nella produzione e nel lavoro.
R) Il traffico è cresciuto di colpo e le strutture sono ed erano carenti e di colpo non si può certo operare il suo immediato snellimento.
D) Da meridionale ho occasione di notare che i nostri Centri Urbani, sono autentiche fucine di rumori, causati dagli automobilisti e dai prolungati e, quasi sempre superflui, segnali

acustici e di motori truccati, cosa può fare l'A.C.I. in proposito?
R) L'A.C.I. in proposito sta operando nel senso di modifica del Codice della Strada e del sistema rilascio patenti.
D) Quali le tue prospettive sulla C.I.S.A.L. anche in seguito al recente Congresso Nazionale?
R) Il Sindacalismo Autonomo ha indubbiamente un avvenire, ma purtroppo per quasi 30 anni è rimasto quasi assente in non poche consultazioni, tutt'ora persistono delle prese di posizione

paralisi di traffico, nei Centri cittadini, continuano a sottrarre tempo utile per soste obbligate, quando quel tempo era da utilizzare nella produzione e nel lavoro.
R) Il traffico è cresciuto di colpo e le strutture sono ed erano carenti e di colpo non si può certo operare il suo immediato snellimento.
D) Da meridionale ho occasione di notare che i nostri Centri Urbani, sono autentiche fucine di rumori, causati dagli automobilisti e dai prolungati e, quasi sempre superflui, segnali

acustici e di motori truccati, cosa può fare l'A.C.I. in proposito?
R) L'A.C.I. in proposito sta operando nel senso di modifica del Codice della Strada e del sistema rilascio patenti.
D) Quali le tue prospettive sulla C.I.S.A.L. anche in seguito al recente Congresso Nazionale?
R) Il Sindacalismo Autonomo ha indubbiamente un avvenire, ma purtroppo per quasi 30 anni è rimasto quasi assente in non poche consultazioni, tutt'ora persistono delle prese di posizione

Con un discorso del Cons. Dr. PIGNATARO INAUGURATO L'ANNO SCOLASTICO alla Badia di Cava dei Tirreni

Seguendo una simpatica tradizione, ormai affermata da oltre un secolo di vita del Liceo Ginnasio, annesso alla millenaria abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni, si è svolta la solenne cerimonia della inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico e della premiazione dei migliori alunni Manifestazione antica, ma sempre nuova per il rinnovarsi degli uomini e delle coscienze. L'aula dugentesca, degli archi gotici in fuga, ha visto una grande folla di alunni, di collegiali, di famiglie e di autorità, religiose, civili, e militari...

Ha presantato l'oratore ufficiale il preside prof. don Benedetto Evangelista nella persona del giurista dott. Stefano Pignataro, giudice del Tribunale di Salerno, il quale ha parlato dottamente sul tema «Pluralismo Culturale e scuola: inteso come dinamismo di pensiero che va dialetticamente dal pensiero cristiano al pensiero marxista ovvero materialismo negatore di Dio e di ogni spiritualità, per cui ogni confronto non solo è superfluo, ma anche dannoso e inaccettabile. La dotta conferenza ha toccato anche problemi di scuola e stata, alla fine salutata di una ovazione affettuosissima.

Indi il preside don Benedetto ha fatto una brillante relazione su tutto l'andamento dell'anno scolastico, sui risultati indubbiamente ottimi, ha ringraziato i commissari delle varie maturità, molti dei quali erano presenti in aula ed ha concluso con un pensiero che di piace riportare per la veridicità del contenuto e il senso morale da cui esso scaturisce «La ragione vera (a proposito della crisi della società e della scuola) - ha detto il preside - della crisi è il distacco da Dio: lo si è messo al bando; ridare Dio all'uomo e alla società, questo è lo scopo del nostro lavoro quotidiano nella educazione; questo è lo scopo del nostro impegno ma è necessario che voi, famiglie, ci siate a fianco per sostenerci nella lotta non sempre facile: ogni evasione dal nostro compito è una rinuncia ad un diritto-dovere, di cui sentirsi responsabile verso Dio, verso la società e verso i figli. Ognuno prenda coscienza e apertamente le sue responsabilità. Domani potrebbe essere troppo tardi».

Le nobili parole di don Benedetto sono state accolte con un saluto caloroso. L'Abate mons. don Michele Marra nel ringraziare tutti i presenti ha letto una lettera commovente del prof. dr. Mario Scandone, il quale prima di operarsi al Regina Elena di Roma scrisse una lettera che è un accorato drammatico testamento, al padre abate, dicendosi grato della formazione morale e spirituale ricevuta in quell'Istituto, pronto e disposto ad accettare quella sorte da Dio serbata per lui.

Il prof. Scandone, infatti, due giorni dopo morì!
La rievocazione e il profondo spirituale contenuto della lettera ho commosso profondamente l'uditorio. Ed ha salutato in silenzio.
Fra gli altri intervenuti: il provveditore agli studi dr. Benedetto Capezone, il sen. Venturino Picardi, il viceprefetto dott. D'Arienzo, il provveditore agli studi per la regione Campania dott. Federico di Filippo, il prof. Luigi Torracca ordinario di greco all'Università di Napoli, prof. Antonio Borraro direttore della Biblioteca prov., i presidi prof. Daniele Caiazza, Murolo, Rescigno, Gargiulo, prof. Prisco, De Vivo, Apostolico ed altri numerosi; vari ufficiali superiori e molti invitati.

Seguendo una simpatica tradizione, ormai affermata da oltre un secolo di vita del Liceo Ginnasio, annesso alla millenaria abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni, si è svolta la solenne cerimonia della inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico e della premiazione dei migliori alunni Manifestazione antica, ma sempre nuova per il rinnovarsi degli uomini e delle coscienze. L'aula dugentesca, degli archi gotici in fuga, ha visto una grande folla di alunni, di collegiali, di famiglie e di autorità, religiose, civili, e militari...

Ha presantato l'oratore ufficiale il preside prof. don Benedetto Evangelista nella persona del giurista dott. Stefano Pignataro, giudice del Tribunale di Salerno, il quale ha parlato dottamente sul tema «Pluralismo Culturale e scuola: inteso come dinamismo di pensiero che va dialetticamente dal pensiero cristiano al pensiero marxista ovvero materialismo negatore di Dio e di ogni spiritualità, per cui ogni confronto non solo è superfluo, ma anche dannoso e inaccettabile. La dotta conferenza ha toccato anche problemi di scuola e stata, alla fine salutata di una ovazione affettuosissima.

Indi il preside don Benedetto ha fatto una brillante relazione su tutto l'andamento dell'anno scolastico, sui risultati indubbiamente ottimi, ha ringraziato i commissari delle varie maturità, molti dei quali erano presenti in aula ed ha concluso con un pensiero che di piace riportare per la veridicità del contenuto e il senso morale da cui esso scaturisce «La ragione vera (a proposito della crisi della società e della scuola) - ha detto il preside - della crisi è il distacco da Dio: lo si è messo al bando; ridare Dio all'uomo e alla società, questo è lo scopo del nostro lavoro quotidiano nella educazione; questo è lo scopo del nostro impegno ma è necessario che voi, famiglie, ci siate a fianco per sostenerci nella lotta non sempre facile: ogni evasione dal nostro compito è una rinuncia ad un diritto-dovere, di cui sentirsi responsabile verso Dio, verso la società e verso i figli. Ognuno prenda coscienza e apertamente le sue responsabilità. Domani potrebbe essere troppo tardi».

Le nobili parole di don Benedetto sono state accolte con un saluto caloroso. L'Abate mons. don Michele Marra nel ringraziare tutti i presenti ha letto una lettera commovente del prof. dr. Mario Scandone, il quale prima di operarsi al Regina Elena di Roma scrisse una lettera che è un accorato drammatico testamento, al padre abate, dicendosi grato della formazione morale e spirituale ricevuta in quell'Istituto, pronto e disposto ad accettare quella sorte da Dio serbata per lui.

Il prof. Scandone, infatti, due giorni dopo morì!
La rievocazione e il profondo spirituale contenuto della lettera ho commosso profondamente l'uditorio. Ed ha salutato in silenzio.
Fra gli altri intervenuti: il provveditore agli studi dr. Benedetto Capezone, il sen. Venturino Picardi, il viceprefetto dott. D'Arienzo, il provveditore agli studi per la regione Campania dott. Federico di Filippo, il prof. Luigi Torracca ordinario di greco all'Università di Napoli, prof. Antonio Borraro direttore della Biblioteca prov., i presidi prof. Daniele Caiazza, Murolo, Rescigno, Gargiulo, prof. Prisco, De Vivo, Apostolico ed altri numerosi; vari ufficiali superiori e molti invitati.

Seguendo una simpatica tradizione, ormai affermata da oltre un secolo di vita del Liceo Ginnasio, annesso alla millenaria abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni, si è svolta la solenne cerimonia della inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico e della premiazione dei migliori alunni Manifestazione antica, ma sempre nuova per il rinnovarsi degli uomini e delle coscienze. L'aula dugentesca, degli archi gotici in fuga, ha visto una grande folla di alunni, di collegiali, di famiglie e di autorità, religiose, civili, e militari...

Ha presantato l'oratore ufficiale il preside prof. don Benedetto Evangelista nella persona del giurista dott. Stefano Pignataro, giudice del Tribunale di Salerno, il quale ha parlato dottamente sul tema «Pluralismo Culturale e scuola: inteso come dinamismo di pensiero che va dialetticamente dal pensiero cristiano al pensiero marxista ovvero materialismo negatore di Dio e di ogni spiritualità, per cui ogni confronto non solo è superfluo, ma anche dannoso e inaccettabile. La dotta conferenza ha toccato anche problemi di scuola e stata, alla fine salutata di una ovazione affettuosissima.

Indi il preside don Benedetto ha fatto una brillante relazione su tutto l'andamento dell'anno scolastico, sui risultati indubbiamente ottimi, ha ringraziato i commissari delle varie maturità, molti dei quali erano presenti in aula ed ha concluso con un pensiero che di piace riportare per la veridicità del contenuto e il senso morale da cui esso scaturisce «La ragione vera (a proposito della crisi della società e della scuola) - ha detto il preside - della crisi è il distacco da Dio: lo si è messo al bando; ridare Dio all'uomo e alla società, questo è lo scopo del nostro lavoro quotidiano nella educazione; questo è lo scopo del nostro impegno ma è necessario che voi, famiglie, ci siate a fianco per sostenerci nella lotta non sempre facile: ogni evasione dal nostro compito è una rinuncia ad un diritto-dovere, di cui sentirsi responsabile verso Dio, verso la società e verso i figli. Ognuno prenda coscienza e apertamente le sue responsabilità. Domani potrebbe essere troppo tardi».

Le nobili parole di don Benedetto sono state accolte con un saluto caloroso. L'Abate mons. don Michele Marra nel ringraziare tutti i presenti ha letto una lettera commovente del prof. dr. Mario Scandone, il quale prima di operarsi al Regina Elena di Roma scrisse una lettera che è un accorato drammatico testamento, al padre abate, dicendosi grato della formazione morale e spirituale ricevuta in quell'Istituto, pronto e disposto ad accettare quella sorte da Dio serbata per lui.

Il prof. Scandone, infatti, due giorni dopo morì!
La rievocazione e il profondo spirituale contenuto della lettera ho commosso profondamente l'uditorio. Ed ha salutato in silenzio.
Fra gli altri intervenuti: il provveditore agli studi dr. Benedetto Capezone, il sen. Venturino Picardi, il viceprefetto dott. D'Arienzo, il provveditore agli studi per la regione Campania dott. Federico di Filippo, il prof. Luigi Torracca ordinario di greco all'Università di Napoli, prof. Antonio Borraro direttore della Biblioteca prov., i presidi prof. Daniele Caiazza, Murolo, Rescigno, Gargiulo, prof. Prisco, De Vivo, Apostolico ed altri numerosi; vari ufficiali superiori e molti invitati.

Dalla Cultura salernitana una nuova indicazione per gli studiosi

Una nuova corrente letteraria ALETISMO, verismo contemporaneo, scoperto e analizzato dal preside prof. Vittorio Di Benedetto durante una dotta conferenza «La Cultura e i giovani» nel Circolo Culturale di Roccamonte.

Lo studioso salernitano Vittorio Di Benedetto, nativo di Siano e autore di importanti opere che hanno valicato i confini nazionali, delle quali citiamo «Intuizioni filosofico-matematiche (Matematica, Fisica, Etica), premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e «Proloquio allo studio della Divina Commedia», ha illustrato con argomentazioni nuove ed originali il fenomeno socio-culturale contemporaneo in letteratura, cui ha dato il nome di Aletismo, cioè verismo contemporaneo con un suo neologismo, nella condotta e applaudita conferenza «La Cultura e i giovani», svoltasi domenica, 27 novembre, nel Circolo Culturale di Roccamonte.

Il termine da lui coniato, che va ad aggiungersi ad altri suoi neologismi indicati nei suoi lavori, vuole indicare i vari aspetti della società giovanile, e non solo

giovanile, che vengono, descritti in libri o rappresentati in lavori cinematografici. Lo studioso salernitano, analizzando anche il pregio della cultura difesa da E. Vittorini in polemica con P. Togliatti nel dopoguerra, ha esaminato il contrasto ideologico fino alla data odierna tra marxismo e cristianesimo, tra materialismo e spiritualismo, in cui si dibattono anche i giovani, i quali in larga parte sono abbagliati dalla prima ideologia nella previsione di un futuro ottimo, anche se irrealizzabile.

E' la conferenza di Vittorio Di Benedetto un messaggio, un nuovo messaggio per il mondo della cultura e per la società. Salerno può essere fiera di avere il vanto di avere indicato e analizzato un fenomeno socio-culturale della vita contemporanea, l'Aletismo, che fa parte della storia letteraria italiana e del quale gli studiosi devono prendere atto. Da Salerno oggi parte un nuovo raggio luminoso di cultura.

G.A.
Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Gi congediamo da Ugo Molea, ben consapevole, che l'azione motrice della sua attività sindacale è il desiderio di una maggiore Giustizia Sociale. Sindacalmente pare abbia fatto propria questa espressione: «Il vero servizio non sta nel fare agli altri qualcosa che decidiamo noi, ma nel fare quello che gli altri ci domandano. UGO MOLEA crede nell'amicizia e con questo spirito, con questi sentimenti, con questo stile, egli fa dell'ottimo sindacalismo. In quanto equilibrato e discreto, onesto e dignitoso, è un servitore leale degli interessi dei suoi iscritti ma soprattutto dell'Idea Sindacale. Giuseppe Albanese

Che succede al Comune
Giorgio Lisi

Dimissioni sì!
Dimissioni no!
Non è facile seguire le vicende del Comune di Cava. Vi è aria di crisi ma il sindaco non si intravede. Il Sbrocc e due assessori pare si siano dimessi, gli altri assessori restano al loro posto. Frattanto non si amministra o si amministra male. Vi è posto solo per la legge Bucalossi e per i verbali di contravvenzione che i Vigili in... borghese continuano ad elevare. Per il resto chi ci capisce è bravo; il seguito al prossimo numero!

CERCASI DONNA PER ASSISTENZA IN FAMIGLIA

Un cittadino di anni 83 e sua figlia nubile di anni 46 malferma in salute cercano donna idonea per accudirli in tutto quanto loro necessita. In cambio darebbero vitto, alloggio, vestiario tutto quanto'altro necessario anche una remunerazione in danaro. Rivolgersi al Parroco di S. Maria dell'Olimpo P. Lorenzo D'Onghia per eventuali chiarimenti.

UNA ROTTA SICURA...

SALONI PER SPONSALI

Piazza Concordia 226856

TEMPI DIFFICILI della Democrazia

Quanti sono i covi sparsi in Italia? Nessuno lo sa, ma possiamo esser sicuri che essi si moltiplicano con una rapidità che sorprende noi sprovveduti uomini pacifici abituati alla lenta elaborazione delle idee. Ogni idea più o meno contraria alla libertà e alla democrazia è un seme capace di svilupparsi e crescere inaffiato di odio, crescere fino a diventare una pericolosa ideologia.

Da quella ideologia e da tante altre del nostro fertile territorio vengono gli ordini che procurano danni ingenti alle cose e alle persone. Uccisioni, incendi, ricatti e, da poco anche l'ultimo ritrovato intimidatorio, sparare addosso alle persone di rango e di partito più in vista, non per ucciderli, ma per azzopparli. Se non fossero, se non fossero ben guardati, probabilmente vedremmo claudicare per le strade d'Italia il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera di Deputati, quantunque comunista, e tanti altri illustri personaggi dell'Olimpo nazionale.

Ma cos'è governare? Governare è arte, è scienza, è attitudine pratica? Qualunque cosa sia, dobbiamo persuaderci ad aggiungere subito che le difficoltà in questo campo sono molte e pesanti. La Storia ci spiega il perché e il come.

Abbiamo imparato da essa che la scelta di un governo non avviene senza gravi turbamenti civili. Non è vero. È falso che la verità si faccia strada da sé in mezzo a tanto scalpore. Per le condizioni della nostra civiltà, un governo autoritario non ci sta bene: appesantisce la vita, soffoca le iniziative, rende difficile l'esercizio della libertà. L'esercizio della libertà è indispensabile a ogni essere pensante e perciò i popoli hanno sempre esaltato sotto vari denominatori le forme di governo democratico. Però le buone e belle parole non bastano a sostenere la democrazia. Per spiegarci il motivo delle difficoltà occorre qualche rilievo. Sappiamo che la democrazia dev'essere così vicina alla spiritualità umana da identificarsi con essa. Dovrebbe essere così anche impossibile qualsiasi tentativo esterno di sopraffazione; il tentativo di coartare la volontà non dovrebbe essere neppure pensabile. Togliere la libertà è peggio che uccidere. Insomma la democrazia ha

per tema la libertà, di cui tutti dovremmo essere gelosi custodi. Invece nel clima della libertà pullulano i partiti che si dichiarano genuini figli della democrazia. Se non che questi figli sono spesso degeneri.

Questo caso riecheggia il mito di Saturno. Saturno si mangiava i figli; quì in-

vece i figli, voglio dire i partiti, mirano a divorare la derelitta madre.

Hanno infatti lasciato perire, per incominciare, i valori morali di maggior rilievo, hanno espresso eccessiva simpatia al benessere economico e dato ascolto alle ambizioni e ai ghiribizzi politici che tenui ce-

lati nell'imo petto, sono poi esplosi con grande fragore sollecitati da partiti.

I giovani respingono limiti e condizioni e aggrediscono coloro che esprimono non ancora un sentimento. Sparano loro addosso come prima si faceva coi lupi e il disordine e la paura favoriscono la delinquenza.

Se la democrazia non è al limite del fallimento e la libertà non è ancora un feticcio, affidiamo agli uomini sani di mente la nostra estrema difesa.

Alfredo Caputo

L'Istituto «A. AVOGADRO», di Salerno in memoria del Prof. Gaetano GRIECO

Il giorno 25 scorso l'Istituto Tecnico industriale «A. Avogadro» di Salerno, nella sua succursale di Via Tasso, presenti tutte le sue componenti: preside, consiglio d'Istituto, docenti, alunni, personale, genitori, invitati la vedova Signora Anna Amabile le figlie Giovanna e Rosaria, il fratello prof. Michele del nostro Istituto Tecnico «Matteo Della Corte» e il cognato rag. Luigi Amabile, funzionario del Credito Italiano sede Salerno, ha rievocato la figura e l'opera del prof. Gaetano Grieco, nostro concittadino. Dopo la concelebrazione di una S. Messa in suo suffragio nella palestra, nell'Aula Magna, il preside dott. prof. Ugo Tardozzi ha lusingato ai presenti i valori umani e spirituali dello Scamparo, con sobrietà e stile, senza enfasi e retorica passando in rassegna i caratteri distintivi dell'Uomo, dell'Amico, del Docente, dell'Artista. Alle sue spalle e lungo le parti della bella sala degli alunni, suoi discepoli e non, avevano raccolto alcune opere di pannello dell'amico professore e le tele approntate per rendere omaggio a Gaetano Grieco, ricercatore e pittore. Al momento della premiazione delle gare di calcio, tra le vari sezioni della Succursale, di quella di pittura, di grafica e di poesia, con significativo gesto, gli alunni premiati hanno consegnato la coppa e le loro opere alla vedova, testimonianza valida dell'operato del marito, materia di sensibilità e di umanità, tutto teso e rendere migliori i giovani, nella vita e nella professione.

A chiusura della cerimonia, veramente unica e meritevole di ogni grazie, il fratello a nome del papà novantatreenne, del fratello Fedele, assente per motivi di famiglia, delle sorelle, dei cognati e dei parenti tutti, ha ringraziato commosso ed ha abbracciato il Preside estendendo il suo abbraccio e la sua ricono-

scenza a tutti, presenti ed assenti, anche per il gesto, il cui tacere è bello di cui è stato fatto segno la famiglia senza più padre.

Il Consiglio dell'Istituto dedicherà, nella prossima seduta, un'aula della Scuola al prof. Gaetano e delibererà la pubblicazione di un opuscolo in memoria dello Scamparo.

Da queste colonne, voce sincera e affettuosa di Cava

ancora una volta rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze alla famiglia e ringraziamo la grande famiglia dell'Istituto che ha voluto rendere omaggio alla memoria di un figlio di Cava, caduto nell'adempimento del suo dovere, ancora giovane d'anni e proprio quando aveva ritrovato nella sua arte il suo tono, i suoi colori, la sua poesia.

Inaugurato, il Corso di Aggiornamento degli Insegnanti di Educac. Fisica per la Campania

Promosso dalla Sovrintendenza Scolastica di concerto con la Regione ha avuto inizio il Corso di aggiornamento per insegnanti di educazione fisica delle scuole e degli Istituti della Campania.

All'apertura del Corso sono intervenuti il Vice Presidente del Consiglio Regionale On.le Eugenio Abbro, l'On.le Giovanni Amabile, il Sindaco di Cava Avv. Andrea Angrisani, il Sovrintendente Scolastico Regionale prof. Federico de Filippis, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avv. Salzano, il Coordinatore di educazione fisica del Provveditorato di Salerno prof. Gallo, Capi d'Istituto e il Direttore del Corso prof. Domenico Mennillo.

Dopo il caloroso nobile saluto dell'avv. Angrisani, del prof. Gallo, nel suo intervento l'On.le Abbro ha illustrato i problemi relativi all'insegnamento dell'educazione fisica, sottolineando l'importanza che questo insegnamento riveste ai fini della formazione psicofisica dei giovani. Così come significativamente è incisivo è stato l'intervento dell'On.le Amabile.

La necessità di procedere ad una ristrutturazione dell'Amministrazione scolastica è stata sottolineata nel suo intervento dal prof. Federico de Filippis, il quale ha evidenziato che per consentire la più ampia partecipazione delle diverse compo-

nenti sociali alla gestione della scuola è necessario assicurare una maggiore efficienza e funzionalità agli Uffici periferici della P.I., cioè ai Provveditorati agli Studi e alla Sovrintendenza Scolastica assegnando - in particolar modo a quest'ultima compiti di programmazione, propulsione e coordinamento.

Affrontando poi il problema della riqualificazione degli insegnanti, il Sovrintendente de Filippis ha messo in evidenza l'opportunità di un aggiornamento esteso a tutti i docenti. Infatti, nessuna innovazione può avere successo se non sia diventata prima un responsabile atteggiamento, una disposizione convinta e consapevole degli operatori cui è affidato il compito di tradurla in atto. In altre parole: non può esistere una scuola nuova insegnanti nuovi.

Fino ad oggi, purtroppo, ha sottolineato il prof. de Filippis - l'aggiornamento didattico e pedagogico degli insegnanti ha coinvolto percentuali troppo basse del personale docente (ancora più basse quelle del personale non docente) finendo col costruire un fatto episodico e isolato.

In un momento in cui la scuola deve svolgere la funzione di un servizio sociale generalizzato, si impone la necessità di fornire a tutti gli insegnanti una solida preparazione, soprattutto sotto il profilo psico-socio-pedagogico, oltre che - ovviamente - sul piano della conoscenza specifica della materia.

Queste esigenze sono state correttamente interpretate dal decreto delegato 419, che identifica nell'aggiornamento «Un diritto - dovere fondamentale del personale ispettivo, direttivo e docente», definendolo come «adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze per singole discipline e nelle connessioni interdisciplinari; come ap-

profondimento della preparazione didattica; come partecipazione alla ricerca e all'innovazione didattico-pedagogica.»

Lo stesso decreto prevede inoltre, il coinvolgimento diretto degli operatori scolastici nelle attività di aggiornamento, nel momento in cui riconosce agli organi base, cioè i Consigli di Circolo e d'Istituto, la competenza della programmazione annuale delle iniziative nel settore.

Certamente è da auspicarsi che questi programmi vengano realizzati a livello consortile o addirittura distrettuale. Sotto questo punto di vista, l'attivazione dei consigli scolastici distrettuali, che proprio in questi giorni si avvia a diventare un fatto operante, rappresenta una condizione particolarmente favorevole perché si possano intensificare le occasioni di riqualificazione culturale e professionale di docenti.

A breve termine, l'inattivazione degli Istituti di ricerca sperimentazione e aggiornamento educativi, previsti dallo stesso decreto 419, consentiranno l'elaborazione di sistematici piani regionali che, in definiti archi temporali dovranno fornire una radicale soluzione di questo problema.

Sarà così possibile realizzare, ha concluso il Sovrintendente de Filippis, la trasformazione dell'insegnante da inerte trasmettitore di nozioni in operatore socio-culturale, che partecipa con propri originali contributi ai processi evolutivi in atto nella società, adeguandosi continuamente ai mutamenti che questi processi comportano.

Adeguamento che, lungi dall'indicare un atteggiamento di supina acquiescenza o di acritico conformismo, vuol dire acquisizione di mezzi adeguati a che la nostra libertà possa esprimersi in forme più autentiche e piene.

Elezioni del Distretto scolastico Cava - Vietri

Sicura affermazione delle liste cattoliche

Si pensava ad un successo delle liste di ispirazione cattolica ed in questa direzione era stata varata l'unificazione della lista D.C. «U.C.I.M.» per gli insegnanti, movimento giovanile d.c. con elementi di chiara matrice politica e così pure per i genitori; ma si sapeva anche delle difficoltà enormi da superare per sbarrare il passo alle concentrazioni di sinistra. La vittoria è quindi il giusto premio alle forze cattoliche che tanto bersagliate da un «sinistrismo» di moda nel mondo della scuola. Era ora che i cattolici facessero sentire la loro voce ed è in questa direzione che gli eletti si devono muovere, senza tradire le aspettative di chi ha fornito loro la possibilità di candidarsi e di chi li ha sostenuti con il voto. Guai alla D.C. e al mondo cattolico se gli eletti dovessero tradire queste aspettative: sarebbe l'ennesima riconferma di liste

rispondenti a momenti elettorali e di voti dati sulla parola.

Certo è mancata una vera e propria campagna elettorale con incontri dibattiti per focalizzare a pieno le idee dei candidati sul costituendo Distretto. Non è l'epoca degli spiriti quarantotteschi, ma è certamente l'epoca delle verifiche delle idee e delle persone che si fanno affari di certi programmi. E' l'epoca di grandi parole: pluralismo democratico, partecipazione delle masse, confronto democratico, ecc. Ma i candidati hanno le loro idee chiare? Solo qualcuno ha timidamente esposto ad un pubblico interessato a problema le sue idee, mentre i giovani hanno fatto un'analisi critica della scuola d'oggi e di ciò che si aspettano dal Distretto. «Tutto ciò» nel convegno-dibattito voluto dai giovani d.c. nel salone Paolo VI alla presenza sensibile di Michele Pinto assessore regionale alla Pubblica Istruzione ed Eugenio Abbro, entrambi consapevoli ed attenti osservatori del momento. L'unica nota sordida del dibattito era la scar-

sa presenza dei candidati docenti, di tutte le liste, pur essendo stati invitati ad animare l'incontro.

Veniamo ora ai genitori, ultimi arrivati in una girandola di schede e di liste da perdere la residua speranza di qualcosa di nuovo nella Scuola, hanno partecipato con scarso entusiasmo all'evento. Non mi si accusi di qualunquismo: i genitori devono essere sostenuti nell'idea di poter contare nella scuola, prima come persone, poi come espressione di forze politiche. Ma chi dovrà svolgere questo ruolo? I professori? Le forze politiche? E' un vero circolo vizioso: la cattedra e la carica politica deformano facilmente l'uomo che ne è espressione.

Ho chiesto ad un giovane candidato nella lista N. 3, di matrice comunista, le sue impressioni sulle elezioni. Mi ha sottolineato la sua preoccupazione sui risultati, a suo dire, clientelari dei giovani d.c. spiegando così la riuscita di 4 esponenti del movimento giovanile d.c.

Una giovane candidata nella lista N. 1, di ispirazio-

ne socialista, ha fatto presente la perplessità sulla autonomia del Distretto dalla Regione ed ha espresso la sua meraviglia sulla riuscita dei giovani d.c., sorti dal nulla in questa circostanza.

Anche un giovane d.c. candidato nella lista N. 2, ha lamentato l'eccessiva presenza politica degli altri partiti ed ha formulato l'augurio che il lavoro lento e silenzioso, che da più di un anno stanno conducendo a livello di Gruppo Presenza nella Scuola, quale momento qualificante del movimento giovanile d.c., sia sostenuto e continuato sotto l'occhio vigile e sensibile del Partito a Cava.

I risultati ufficiosi sono personale docente tre su cinque alla lista cattolica, uno alle sinistre concentrate ed uno ai sindacati autonomi.

Per gli alunni: quattro su sette ai giovani d.c. Per i genitori anche quattro su sette. I risultati ufficiali coi relativi nomi sono ancora legati alle operazioni finali della commissione elettorale.

Dante Sergio

DALLA PRIMA PAGINA

L'Avv. Amabile

za si che la ripresa del suo lavoro è sorretta dall'augurio cordiale di tanti suoi amici dei quali ci sentiamo interpreti.

E dopo il saluto e l'augurio al «liberato» Avv. Amabile il dovere ci impone di rivolgere una parola di esultanza e di elogio incondizionato alla meravigliosa Arma dei Carabinieri della Legione di Salerno che dal Comandante Col. Paride Mottola con la collaborazione fattiva del Comandante del Gruppo Ten. Col. Amilcare Lungo, del Cap. Raggetti Nicola, del Cap. Francesco Antonio Mastromatteo, del Com/le la Stazione CC. di Cava Cav. Albino Spedicato, del Maresciallo Carlo Ucci della S.P.G., di tutti i tanti sottufficiali e

considerazione se non quella di una lunghissima detenzione che speriamo vorrà somministrare loro il Tribunale di Salerno.

Chiediamo questa breve nota rivolendo quindi al Col. Mottola ed a tutti i suoi uomini, alle altre Forze di Polizia ed anche ai Vigili Urbani di Cava che hanno collaborato nelle indagini i sentimenti di viva ammirazione di tutte le popolazioni del salernitano e di Cava in particolare con l'augurio che in tanto caos italiano si salvi almeno l'Arma dei Carabinieri cui tutti cittadini sono intimamente legati e che sono sempre in prima linea ove la Legge deve essere rispettata.

DIVAGAZIONI NATALIZIE

parlamentare di turno che vi provvede ed infine quando all'orizzonte già si profilava qualche cosa di rosso e di tetro ecco che il giovinello divenuto ormai uomo di... mondo politico sputa nel piatto in cui ha mangiato abbondantemente ed attende, attende migliori tempi i tempi di ascesa dei rossi al potere che provvederanno a sistemare in Siberia certi omunghi per farli finalmente lavorare.

VIGILI URBANI IN BORGHESE

E' proprio vero che l'Amministrazione Comunale in carica ha poca fortuna con i propri dipendenti i quali non tralasciano occasioni per piantar grane. In questi giorni la «grana» è stata piantata dai Vigili urbani i quali in vista delle feste natalizie hanno chiesto una nuova divisa in aggiunta a quella di cui dispongono. L'Amministrazione che versa in penose

condizioni economiche e politiche non ha potuto provvedere tempestivamente come è abituata a fare con tutti i desideri espressi dai propri dipendenti ed ecco che i vigili, per evidente protesta, si sono presentati in servizio in borghese dando luogo ai più disparati commenti negativi da parte della popolazione.

Ora noi domandiamo ai responsabili dei servizi di Polizia Urbana se quanto è successo è lecito e debba essere più oltre tollerato. Se è vero che i neo vigili in pochi mesi di servizio hanno ridotto le loro divise indossabili e necessitano di essere ripulite in lavanderia noi domandiamo perché mai al servizio di viabilità (ossia a fare contravvenzioni in Piazza) sono stati destinati i così detti «vecchi» vigili che certamente dispongono di più di una divisa? Nel frattempo i neo vigili avrebbero prestato servizio in ufficio il tempo necessario perché la lavanderia lavasse la divisa...

Tutto ciò non si è verificato e il Sindaco ed assessori, se ne hanno il coraggio ed i poteri farebbero bene a non sottovalutare il grave affronto che i vigili hanno fatto prima ad essi e poi alla cittadinanza.

E' mai possibile che vigili nuovi di zecca che escono da un concorso vinto, da un corso di perfezionamento che è costato al Comune (rectius alla Regione come alcuni affermano) fior di milioni si abbandonano a tali riprovevoli manifestazioni di protesta del tutto ingiustificate e che a nostro avviso vanno punite.

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-6-1962 N. 206

Tip. Iovane - Lungomare Tr-S.A.

Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI